# GIUSTIZIA E LIBERTÀ

**MOVIMENTO UNITARIO D'AZIONE PER L'AUTONOMIA OPERAIA, LA REPUBBLICA SOCIALISTA, UN NUOVO UMANESIMO**

JUSTICE ET LIBERTÉ

ABBONAMENTI — FRANCIA E COLONIE: UN ANNO 25 FR., SEI MESI 12,50 — ALTRI PAESI: UN ANNO 50 FR., SEI MESI 25 F.
ABBONAMENTO SOSTENITORE: 100 FRANCHI

PARIGI, 13 LUGLIO 1934 — ANNO I. — Un Numero: 0,50 — N° 9

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
21, RUE DU VAL-DE-GRACE - PARIS (5e)
TELEFONO: ODÉON 98-47


## La battaglia non si risolverà in commedia

Nell'articolo di fondo del 29 giugno mettevamo in guardia l'antifascismo contro una visione troppo razionale e schematica della lotta, insistendo sulla parte che va fatta all'imprevisto e alla originalità di sviluppo di ogni crisi rivoluzionaria.

Ventiquattro ore dopo avveniva in Germania un macello da nessuno lontanamente previsto e che oggi ancora si dura fatica a spiegare. Per qual motivo la dittatura hitleriana, per fronteggiare il malcontento delle S.A. abbia ricorso a una repressione di inaudita violenza che ha centuplicato i pericoli che la minacciavano: è questo un problema che non si puo' risolvere se non tenendo presente la mentalità psicopatica dei dirigenti hitleriani.

Comunque, anche se tra qualche settimana i professori del senno del poi riusciranno a dimostrare che la giornata del 30 giugno era prima o poi fatale e che se non fu prevista fu solo per difetto di analisi, un fatto è certo: che la giornata del 30 giugno modifica radicalmente la situazione in Germania e costringe l'opposizione a un sostanziale mutamento di tattica.

Caso estremo? D'accordo. Solo infatti nella Germania nazionalsocialista si erano accumulate delle forze e delle passioni brutali così' potenti e così' irrefrenabili da consentire un terremoto di tal fatta. Ma si badi che in periodi di acuta crisi politica, quando la lotta si svolge fuori da ogni legalità convenzionale e da ogni umanità, questi casi estremi sono frequenti, sono decisivi; e guai allora a chi, trovandosi impegnato nell'azione, vuole procedere con la logica politica dei tempi ordinari.

Che cos'è questa logica dei tempi ordinari che ha giuocato così' brutti scherzi all'antifascismo aventiniano? E' la logica dell'Europa prebellica, coi suoi governi costituzionali, i suoi parlamenti, i suoi partiti, il delicato equilibrio del giuoco democratico. Cio' che sopratutto la caratterizzava erano i limiti ristretti entro cui si esercitava il potere politico: il governo costituzionale regnava, non governava, e regnava riconoscendo come suo unico fondamento il consenso dei governati e come cosa legittima l'opposizione. Mentre il governo della maggioranza si logorava, il governo della minoranza, dell'opposizione si preparava. Maggioranza e minoranza, governo e opposizione, non erano due forze nemiche inconciliabili, ma parti collegate, interdipendenti di un sistema unico, il sistema liberale o democratico: per cui l'opposizione influiva anch'essa sul governo, talvolta con più efficacia di quando prendeva in mano le leve di comando.

Un sistema potente di freni, di controlli, di avvisatori provvedeva a impedire ogni divorzio prolungato tra governo e pubblica opinione, la quale ultima aveva modo di manifestarsi di continuo con il parlamento, la stampa, i partiti, le elezioni.

La guerra mondiale e la guerra sociale, ma sopratutto l'accentrarsi di un immenso potere economico nelle mani di ristrette oligarchie capitalistiche, hanno spezzato l'equilibrio delicato del metodo democratico. La democrazia politica non è morta come ideale; ma essa non potrà risorgere nel fatto, non potrà veramente affermarsi che in regime di democrazia economica, cioè dopo che saranno state abbattute le grandi oligarchie del capitale.

Nell'intervallo governa la dittatura, di cui il fascismo è l'esempio più cospicuo. Da un lato il governo dispotico, con la sua armata di pretoriani e di burocrati, che travolto ogni freno e controllo, nulla arresta nella frenetica volontà di dominio; dall'altro una collettività resa passiva, inerte, dalla soppressione non passeggera di tutti gli istituti liberi che ne articolavano la vita e da un terrore sistematico e ricattatorio. Per quanto i fascismi si sforzino di controllare la vita del paese attraverso la loro complicata organizzazione di massa, essi non ne controllano che la vita apparente. E' fatale che anche per essi si scavino gli abissi tra governo e governati, abissi che pero' risultano insondabili e che si riveleranno quasi sempre all'improvviso per vie imprevedibili.

Perchè questi abissi sono insondabili? Appunto perchè è proprio della dittatura la soppressione dell'opinione pubblica. Il corpo sociale perde sotto la dittatura ogni autonomia di movimento; è come un corpo senza nervi, o dai nervi paralizzati nel quale la tirannia affonda cento volte il bisturi senza provocare reazioni. L'assenza o la debolezza delle reazioni rende la tirannia sempre più audace, sempre più sicura di sè, sempre meno preoccupata e capace di tener presenti gli interessi e gli ideali della immensa maggioranza, anzi sempre più convinta che si è ormai verificata la identificazione della volontà generale con la volontà del tiranno. Mussolini e il partito fascista cominciano sul serio a credere di rappresentare l'Italia. Così' correranno alla rovina.

Anche l'opposizione risente fatalmente del clima dittatoriale. Impedita di svilupparsi alla luce del sole, lavora nelle tenebre a tentoni, per assaggi. L'opposizione è assai più vicina della dittatura all'opinione, ma l'assenza di manifestazioni libere dell'opinione trae in inganno essa pure. Sopratutto quando la dittatura si prolunga da molti anni e prevalgono nella popolazione i cittadini politicamente ineducati, l'opposizione rischia, per eccesso di scienza e di apriorismo, di non mordere su nessuna situazione.

E' un divorzio generale tra la vita politica organizzata e la vita politica istintiva. Dittatura da una parte, opposizione sotterranea dall'altra: in mezzo una collettività immobile, fino a che una grande causa - una guerra, l'assassinio del capo, il disastro economico, il disgregarsi delle forze oppressive - non determina nel corpo sociale un contraccolpo immane che travolge in un soffio tutta l'armatura dittatoriale e precipita la società in uno stato caotico, incandescente. E' solo in questa situazione nuova che l'opposizione puo' dare i suoi frutti, se ha quadri saldi e mentalità d'azione, se il popolo si abituo' a vedere in essa una speranza mitica e una forza per il domani.

Le opposizioni che sperano in regime di dittatura, cioè di eliminazione sistematica dell'opinione pubblica, di poter lavorare sulle masse, o vivono nell'illusione, o diventano strumenti della dittatura.

Per incitare sul lavoro gli schiavi, non si ricorreva solo alla frusta, ma anche al canto e alle droghe: Mussolini, ora che la situazione si aggrava, cerca coi Caldara e coi « Merli » ammaestrati di crearsi una opposizione di comodo, il coro che dovrebbe addormentare l'opinione che dà i primi segni di risveglio.

Certo noi siamo pochi e deboli. Ma sempre sufficientemente forti e aspri per smascherare il suo e l'altrui giuoco.

La battaglia non si risolverà in commedia.

14 luglio 1789: La presa della Bastiglia — (acquerello di Houel)

## Una manovra del fascismo: l'amnistia

*Roma, luglio*

Il fascismo continua a svolgere, insidiosamente, un suo piano di corruzione che le gazzette definiranno, quando verrà l'ordine di renderlo pubblico, piano di normalizzazione o di pacificazione.

### La rivista di Caldara

Uno dei primi numeri del programma è stato l'ormai famoso colloquio Mussolini-Caldara, preceduto da un incontro Rossoni-Caldara. Le trattative si sono svolte per un lungo periodo, attraverso fasi diverse, influenzate anche dall'atteggiamento di diffidenza e di sostanziale ostilità assunto da alcune zone del fascismo. (Ricordare, per esempio, la nota di Farinacci apparsa, or è circa un mese, sul « Regime Fascista ».) Gli amici di Caldara hanno diffuso la voce ch'egli avesse formulato alcune richieste per una modificazione, almeno apparente, della politica interna fascista: richieste che Mussolini, naturalmente, si sarebbe ben guardato dall'accogliere, limitandosi a preannunciare un'amnistia, in occasione del prossimo « lieto evento »: il parto della principessa di Piemonte.

Per quanto nessuna delle timide domande attribuite a Caldara abbia avuto séguito, tuttavia la rivista uscirà tra pochi giorni, a quanto si assicura. Essa sarà, in sostanza, un duplicato dei rigoliani « Problemi del lavoro »; e, come questa, farà, all'interno e all'estero, il giuoco del regime.

Contemporaneamente, Mussolini e i suoi agenti stanno movendo altre fila. La situazione finanziaria si fa sempre più grave; il deficit cresce ogni giorno con la miseria del popolo; e i così' detti uffici di assistenza non saranno in grado, nel prossimo inverno, di sfamare tutti gli affamati. In queste condizioni, il « duce » ha più che mai bisogno di dare ad intendere che il fascismo va al popolo e che la colpa della difficile situazione non spetta al regime, ma agli egoismi degli altri paesi, che lo costringono ad armare, chiudono le loro frontiere ai prodotti italiani e impediscono alla nuova Italia di espandersi. Per calmare le inquietudini all'interno e all'estero, il « duce » sviluppa nella duplice direzione la sua manovra pacifista, quantunque, per cio' che riguarda l'estero, dei gesti come quello di Durazzo, la messa in cantiere di due grosse corazzate, la campagna dei fogli coloniali per l'Abissinia dimostrino di quale sostanza sia fatto il pacifismo nazionalista del regime cesareo. Quanto all'interno, la manovra poggia essenzialmente sulla riforma corporativa (che il fascismo gabella - sopratutto con l'aiuto dei vari Maglione, Cappa e compagni - come un orientamento del fascismo verso sinistra) e sulla prossima amnistia.

### Come e su chi si specula

Il regime sa di avere contro di sè degli avversari irriducibili, resistenti oggi agli allettamenti come ieri alle minacce; ma esso specula sulle miserie morali di certuni e sulla tendenza al compromesso di certi altri. Nel campo delle debolezze morali Mussolini, servendosi, a quanto si dice, di Alberto Beneduce che si sarebbe servito, a sua volta, di un funzionario dell'Istituto delle Assicurazioni, ex socialista, residente da alcuni anni a Parigi, ha avuto facile presa sull'ex direttore del « Becco Giallo », contro il quale ha esercitato la più maligna delle vendette, aggiogandolo al suo carro e affidandogli il basso servizio di lodare cio' che aveva violentemente vituperato, non solo, ma di gettare bava contro coloro che furono, sino a ieri, i suoi compagni di lotta. Ma il « duce » sa bene che il « Merlo » è, per le sue origini e la sua natura, un foglio votato all'universale discredito; è, per questo, che ne abbia autorizzato e facilitato la diffusione in Italia, non si nasconde che i suoi « servi fedeli » lo leggono con curiosità solo perchè viene stampato a Parigi.

Ora il « duce », assillato più che mai dal desiderio di sgretolare e indebolire le forze antifasciste all'estero, per l'indubitato prestigio che i grandi nomi dell'emigrazione hanno ancora in Italia, ha messo e mette in moto altri ingranaggi del suo complesso macchinario.

### Il preannuncio dell'amnistia

Ed ecco il significato che bisogna dare all'amnistia, ormai già ufficiosamente annunciata. Mussolini stima che, dopo tanti anni di dura lotta, non tutti mantengono vive le loro energie di resistenza; e che, pur non essendo disposti alla viltà di un mercato, taluni sarebbero propensi ad accettare un compromesso. Vi posso assicurare che uno degli emissari mandati in « tournée » è il senatore Forges-Davanzati, direttore della « Tribuna », il quale, reduce da un viaggio a Bruxelles, ove si sarebbe incontrato con Arturo Labriola, ha dichiarato che questi tornerebbe in Italia se ci fosse l'amnistia. Alcuni rappresentanti consolari hanno avuto incarico di fare pressioni sugli emigrati per indurli a tornare.

Qualche settimana fa, un fuoruscito socialista, venuto in Italia dal Belgio per rivedere il padre morente, fu arrestato alla frontiera e trattenuto per alcuni giorni in prigione. Poi per ordine di Roma fu rilasciato, non solo, ma autorizzato a rivarcare la frontiera. Cosa che non puo' non stupire, date le abitudini e le tradizioni del fascismo. (*Informazioni da Bruxelles confermano la notizia del nostro corrispondente romano. La persona di cui si tratta è Alberto Jacometti. N.d.R.*)

In sostanza, il fascismo tende a creare un'atmosfera favorevole al più largo sfruttamento possibile dell'amnistia. Se, in occasione di questa, qualche emigrato si deciderà a rimpatriare, il regime proclamerà la sua clemenza e additerà gli antifascisti che non molleranno come dei faziosi incorreggibili, incapaci di rassegnarsi alla realtà.

Naturalmente, anche ammettendo che la nuova amnistia sia più larga delle precedenti, le cose praticamente non muteranno. Rimangono intatti tutti gli « apparati di difesa » del regime, a cominciare dal codice penale, che, avendo incorporate in sè le leggi eccezionali, colpisce come delitto contro la sicurezza dello Stato ogni manifestazione di dissenso politico.

In conclusione Mussolini, per le ragioni di politica interna ed internazionale a cui abbiamo accennato, penserebbe di costituire, con la solidarietà attiva o passiva (sarebbe meglio dire: con la complicità) di alcuni elementi ex oppositori, uno vano stroncare quei « conti della serva » codificati. Stato autoritario-paternalistico, tale da consentirgli, di fronte all'estero, la continuazione del trucco del consenso e la intensificazione delle due offensive, giornalistica e diplomatica, contro gli avversari che non piegano.

---

*Il giornale socialista di Lugano,* Libera Stampa, *ha pubblicato, nel numero del 10 luglio, una lunga corrispondenza da Milano che si propone di spiegare le origini e gli scopi di quello ch'esso chiama « l'affare Mussolini-Caldara ». Secondo il corrispondente, questa « prospettiva di attività da parte di un gruppo di socialisti se non nel quadro del regime fascista neanche fuori » (che cosa vuol dire una tal formula, logicamente e politicamente assurda?) si riallaccia ai precedenti tentativi di accordo tra Mussolini ed alcuni esponenti socialisti, ed altro non è che lo sviluppo di un programma, già attuato in parte col* Lavoro *di Genova e coi* Problemi del Lavoro *di Rigola: ossia lo sviluppo di un attaggiamento « basato sul principio che non bisogna chiudere gli occhi dinanzi alla realtà, che bisogna riconoscere il fatto compiuto e accettare di vivere entro questa realtà, studiandola, non ignorandola dispettosamente ». Il corrispondente continua:*

« In questi ultimi mesi, con lo sviluppo del programma sociale del fascismo che ha organizzato un regime corporazionista, il « Lavoro » e i « Problemi del Lavoro » subirono un'ulteriore evoluzione: da un atteggiamento di gente che si limita solo ad osservare, si è passati ad un atteggiamento di simpatia se non addirittura di adesione. Pensano i partecipanti al gruppo di Rigola che l'organizzazione corporativista, quale l'ha creata il fascismo, rechi in sè i germi di una profonda rivoluzione verso nuove forme di giustizia sociale, e che quei germi si svilupperanno tanto più e tanto più presto se i lavoratori « rossi » vi entreranno e vi faran sentire la loro voce. Taluno degli articoli del Rigola, intonati a questa concezione, ottenne il più vivo compiacimento di Mussolini. »

*Circa il colloquio Mussolini-Caldara, il corrispondente precisa:*

« Il Caldara espose a Mussolini uno stato d'animo suo e di altri: un bisogno spirituale di non vivere così' « tagliati fuori » dalla vita, muti, isolati... Chiese di stampare una rivista giuridico-sociale. »

*La manovra mussoliniana si delinea così', con chiara precisione, come la nostra corrispondenza da Roma la denuncia. E' « l'opposizione di Sua Maestà » che, sotto gli ordini del « duce », prepara i suoi quadri. Contro il vasto intrigo corruttore - che la corrispondenza di* Libera Stampa *espone con tale « assoluta obbiettività » da parere una giustificazione dell'atteggiamento del gruppo Caldara - noi abbiamo già levato la nostra recisa protesta. Coloro che si renderanno autori e complici di compromessi e d'inserimenti tradiranno, tanto più gravemente quanto più falsi saranno i motivi di politica « sociale » dietro cui cercheranno di mascherare la loro diserzione, gl'interessi delle classi lavoratrici e la causa dell'antifascismo, che non è tale se non è rivoluzionario.*

*Noi abbiamo già assunto, con la riaffermazione di una intransigenza irreducibile, la nostra responsabilità. E' necessario che, di fronte all'episodio Caldara, ciascuno assuma apertamente e lealmente la sua. A cominciare dal partito socialista, dal quale attendiamo ancora risposta a una domanda formulata due mesi fa.*

## Dittatura della polizia Governo della chiesa

*(Dall'Italia)*

In un precedente articolo abbiamo messo in rilievo come, dietro una struttura statale tanto violenta quanto vuota e intrinsecamente debole - non appoggiata che a leggi d'inerzia, non sostenuta che dalla indifferenza, non rinforzata che dalla corruzione - la sola organizzazione possibile del disfacimento venga ad essere confidata alla curia romana in quanto questa è la sola forza tradizionale ancora in condizione d'agire.

Intorno a questa tesi difficilmente confutabile, e che riceve ogni giorno nuove prove di fatto (la vera « spedizione punitiva » attuata *da preti* e da giovani cattolici in camicia nera evidentemente comandati contro lo stand della Società biblica alla Fiera del Libro di Roma; l'influenza crescente esercitata dal prete, e temuta da tutti i direttori di giornali e editori, sulla censura preventiva) sarà forse utile precisare ulteriormente alcune idee.

### Il meccanismo reazionario

E' un fatto che solo un residuo di sangue romagnolo impedisce alla situazione italiana di raggiungere la chiarezza istituzionale di quella austriaca, per quanto riguarda la perfezione del meccanismo reazionario. Istituzionale, dico, perchè sarebbe un grosso errore dimenticare che il popolo italiano, in realtà, è vaccinato da secoli all'indifferenza ostile contro il prete. Il popolo italiano è anticlericale, nel complesso, non più cattolico nelle città, « religioso » nelle campagne. Istituzionale, dico, perchè quel residuo di sangue romagnolo è abbastanza luetizzato per non opporsi a niente di sostanziale. La condizione del regime è abbastanza chiara perchè il processo verso la reazione pura non precipiti sempre di più, assorbendo, eliminando e neutralizzando anche quelle sporadiche resistenze di mentalità che finora avevano, attraverso irritazioni personali momentanee, mantenuto a una situazione fatale tutta quella elasticità che un fatto d'umore personale puo' mantenere. Ma oggi, insieme con la degenerazione senile del capo, c'è la senescenza del sistema, la coscienza della debolezza sostanziale, e quindi della necessità di un sempre più rigoroso e sistematico esercizio della forza repressiva. Il gran trucco fascista dell'elasticità « realpossibilista » comincia a funzionare faticosamente. Si fa strada la convinzione che una struttura non sistematica e rigida è necessaria, per dare efficacia all'azione dello Stato: il sentimento di forza materiale illimitata da una parte, e quello d'inconsistenza effettiva dall'altra, contribuiscono al precipitare degli eventi. La lava fascista si raffredda e s'incrosta. Quello che sembrava ai superficiali uno sconcertante Proteo non ha più maschere. Cio' non toglie che la forza principale è ancora lì', nella capacità d'ingannare, nella capacità di rinnegare la propria realtà.

### Stato corporativo cattolico-fascista

Per misurare là debolezza sostanziale del fascismo, bisogna por mente al principale soggetto della campagna di pubblicità svolta quest'anno: lo Stato corporativo. Era un magnifico diversivo, suscettibile di tutti gli equivoci. Ma si doveva fare una legge, fissare qualche cosa: e ci vogliono Federzoni e Rocco, le leggi hanno da essere leggi di polizia, perchè il fascismo sormonti l'orrore della decisione formale. Finche la legge non c'è stata, era una bellezza. Quante cose si potevano dire e vantare dai pennaioli affannati: superamenti a destra e a sinistra, fascismo bolscevico, bolscevismo fascista, superamento del liberalismo, attuazione della « Rerum novarum », sindacalismo, originalità assoluta, il mondo che guarda e aspetta, nuovo Lazzaro, le briciole che Epulone il fascista, sazio di sorprendere l'universo, lascia cadere con stanco gesto. Ebbene, non c'è forse esempio, nella storia fascista, di un errore più marchiano e fatale, di una più rovinosa resa a discrezione dinanzi ai fatti, di una più aperta, esplicita e violenta (tanto violenta, che c'è da sospettare l'obbedienza passiva a un vero ultimatum, la soggezione senza veli al ricatto formale del grosso capitalismo) confessione della propria natura. Il decreto istitutivo, il discorso del 26 maggio, i successivi decreti per le corporazioni di categoria (con quelle incomparabili dosi di veleno nella coda, le giunte di rappresentanti padronali dopo una sfilata di numeri paritetici) hanno semplicemente stroncato « l'argomento corporativo. » Le penne dei prodi corporativisti agonizzano annaspando come lucertole senza testa.

### Una solidarietà inscindibile

E' in questo vuoto a corso forzoso che interviene il prete, a rivendicare il carattere cristiano-sociale del corporativismo (cio' gli permette il doppio gioco sulla « libertà sindacale ») sia in persona propria che per il tramite ben collegato dei giovincelli cacasenno dell'Azione cattolica, la cui diligente preparazione fa presto ad emergere nell'asinesca orgia dei convegni corporativi. Rivendicazione, naturalmente, che ha il solo compito di preparare l'avvenire: *il partito totalitario cattolico di domani*, e per il resto si profonde nelle più umili riverenze dinanzi alla genialità costruttiva dell'« inviato di Dio ».

Qui viene il centro dell'affare. La solidarietà inscindibile tra questi due fatti ormai perfettamente estranei alla sostanza delle cose italiane, profondamente nemici e meticolosi distruttori di tutto cio' che l'Italia ha di migliore e di più autentico: lo Stato-Nazione e la Chiesa cattolica.

Il prete non puo' pensare a impadronirsi attraverso una coalizione cattolica dell'effettivo potere politico, a instaurare una politica confessionale diretta, senza il sostegno dello Stato autoritario così' come l'ha fatto Mussolini: è troppo bello. In altre parole, il prete non puo' aspirare alla « successione » in nessun modo. Sa benissimo che, per poco che s'istituisca una soluzione di continuità, non c'è più niente da fare nè per lui nè per i suoi, e il potere effettivo, l'avvenire, passa in tutt'altre mani: nelle mani del popolo lavoratore e della sua giustizia. *Il partito totalitario cattolico non puo' essere che il partito fascista.*

E il partito fascista non puo' ormai fondare altrimenti la sua continuità che come effettivo gerente degl'interessi cattolici.

### La seconda controriforma

Questa è la legge della reazione italiana. Così' si salda la seconda controriforma, infinitamente più mostruosa, perchè infinitamente più innaturale, vuota di vita, oppressiva d'interessi *reali* che non la prima. Quindi anche infinitamente più debole e assurda. Così' soltanto il fascismo diventa un fenomeno « perfettamente rispondente alla realtà nazionale », in questa totale oppressione dei morti sui vivi, in questo abominevole sistema d'ipocrisia. Così' soltanto si compie « l'unità spirituale della nazione ».

Quelli che Giove vuol mandare a rovina, li toglie di senno. Tutto cio' è dissennato. Tutto cio' rovinerà. Ma tutto cio' è reale e attuale. La corruzione italiana è formalmente perfetta e sostanzialmente avanzatissima. Il putridume trova la sua organizzazione definitiva. La legge d'ipocrisia funziona in pieno, con tutto il seguito delle « doppie verità », delle riserve mentali, della divisione della vita morale in compartimenti stagni che permette il coesistere delle più ripugnanti contraddizioni: della guerra igiene del mondo col pacifismo cristiato, dell'immoralità profonda del costume col moralismo ufficiale, dello Stato-Dio col Dio (quanto più accomodante) del catechismo, dell'irreligiosità intellettuale con i sacramenti e le messe al campo, delle cerimonie propiziatorie dei « Numi degl'Imperatori » con quelle per don Bosco e sant'Antonio.

### Un cerchio mortale

I tre vecchi imbecilli di San Pietro, del Quirinale e di Palazzo Venezia perfezionano la loro trinità. Il cerchio si chiude.

Ma sarà in ogni caso un cerchio mortale. Quindi tanto più spietato.

Tutto cio' va guardato in faccia. Perchè l'ora della giustizia non tardi, e perchè sia quella che deve essere.

Il fascismo è destituito di realtà, il cattolicismo è destituito di moralità. L'accordo è perfetto. Una macchina burocratica impotente a coire con la realtà e una macchina burocratica impotente a generare vita sono fatte per completarsi. Due fedi in cui nessuno crede si sostengono disperatamente.

Sta bene in cio' la loro spregevole e terribile forza: nessuno ci crede. Quindi tutti ci possono credere. Nel vuoto non c'è niente da distinguere; un bordello non è un luogo riservato ai credenti. E non è altro che tecnicamente esatto dire che l'Italia d'oggi è un postribolo aperto a tutti, a « prezzi popolari ».

E' per questo che la guerra tra noi è radicalmente morale. Per questo la sola arma efficace è la nettezza, nel senso pieno della parola. Non ci sono possibilismi, non ci sono politiche, non ci sono calcoli che tengano. Ogni ombra, ogni incertezza, ogni ponte non rotto, è un tradimento, un enorme vantaggio, il solo e più sicuro sostegno del nemico: tanto più effettivi quanto più si trovino teoricamente lontani da lui. E non è, anche questa, che una pura constatazione di fatto.

Quanto al papato, dovrà fare la fine del califfato.

BRUNO

# Vita operaia

DIALOGHI NELLA STRADA

## Carità pelosa

Pietro. - Ogni giorno, c'è una notizia interessante. Per esempio, oggi Mons. Borgoncini-Duca ha preso possesso del santuario di Loreto, in forza del Patto Lateranense, che attribuisce i santuari al Papa...

Giorgio. - Molto interessante.

P. - Interessante davvero. Sta a sentire: « Alle ore 10.45, il Nunzio Apostolico giunge sulla piazza del santuario, in automobile, tra due fitte ali di folla e, ossequiato dalle autorità... ecc. ecc. Egli riveste i sacri paramenti... »

G. - Ma che cosa mi vai raccontando?

P. - « In questo sacro giorno, il cuore del Santo Padre aveva voluto pensare anche ai poveri, a quelli che soffrono... Mons Borgoncini-Duca ha fatto distribuire alla popolazione indigente della città quindici quintali di pane... »

G. - Quindici quintali, millecinquecento chili...

P. - Sai quanti abitanti ha Loreto?

G. - Diecimila, forse...

P. - No, tremila. Questo fa mezzo chilo di pane a testa. Anzi, se togli l'arciprete, il segretario federale e il maresciallo dei carabinieri, che di questo pane non avranno avuto bisogno, e in più tutti i bambini, i vecchi sdentati che non possono mangiarlo, ti accorgi che la popolazione di Loreto deve essere piuttosto povera - no? - per aver bisogno di tanti chili di pane da Mons. Borgoncini.

G. - Non è solo a Loreto che la gente si è abituata a considerare il pane come un cibo di lusso, da occorrere l'inaugurazione di un santuario per sentirne il gusto. In tutta l'Italia la gente ha dovuto ripiegare sulla polenta.

P. - Come hanno un sapore amaro i comandamenti sul pane, che Mussolini ha il coraggio di far stampare e distribuire per propaganda! Italiani, non sprecate il pane... Italiani, amate il pane... » Si tratta evidentemente di amor platonico, di quelli che si contentano di sospirare, ma ottengono di rado qualcosa.

G. - Non potrai pero' negare che Mons. Borgoncini-Duca ha fatto un bel gesto, facendo distribuire questo pane.

P. - Ascoltami bene. La chiesa si regge, o dovrebbe reggersi, sul principio evangelico dell'egualianza. I beni della chiesa, essere i beni dei poveri. Le elemosine dei santuari, essere amministrate e controllate dai parrocchiani. Chi sa quali sono le entrate, quali le uscite, non dico del santuario di Loreto, ma della più umile parrocchia; che parte va ai preti, che parte ai poveri? Nessuno.

G. - Non si può negare che, come dappertutto, ci siano delle spese di amministrazione.

P. - Di amministrazione, è ammissibile; di lusso, no. Quelle automobili dei nunzi apostolici, quelle radio del papa, di cui i nipoti convolano a nozze con grandi industriali cotonieri (nozze Ratti-Crespi), sono degli insulti per il popolo a cui si fa distribuire (elemosina di lusso) il pane. E poi, in tutti i discorsi, in tutte le prediche pacificatrici dei parroci, sempre quelle parole: elemosina, obolo. Il popolo non ha diritti. Aspetti l'elemosina.

## Mussolini e le paghe dei trebbiatori

I giornali fascisti del 10 corrente dedicano la prima pagina alla visita di Mussolini al podere 685 dell'Agro pontino, ove il « duce » si è fermato per tre ore a trebbiate.

Le relazioni dei corrispondenti inviati sul posto in occasione dell'importante avvenimento raggiungono un limite di impudenza e di ridicolo che è difficile, per chi non le abbia lette, di farsene un'idea.

Il Tevere vi dedica una edizione straordinaria, e il Popolo d'Italia scrive:

« Ritto sulla macchina, col capo leggermente piegato in avanti, gli occhi aperti sulla bocca della tramoggia, egli (Mussolini, naturalmente) è tutto intento all'opera, senza una sosta o un attimo di rallentamento. Sembra, a guardarlo, il pilota alla ruota di comnado sopra una nave immaginaria. »

Il Lavoro Fascista, organo dei sindacati, mette naturalmente in particolare rilievo il fatto (il quale interessa specialmente gli operai braccianti) che Mussolini ha trebbiato 20 quintali di grano e ha percepito L. 6,55 di paga.

Ma questa faccenda della paga non è molto chiara. Infatti, le suddette L. 6,55 avrebbero rimunerato, secondo la versione ufficiale, due ore di lavoro ordinario e un'ora di lavoro straordinario compiute dal « duce ». Ma perchè quello straordinario? Un operaio che lavora tre ore non piglia mica lo straordinario dopo la seconda ora.

E poi la paga del « duce » non corrisponde a quella stipulata dal contratto di lavoro dei trebbiatori. Dallo stesso Lavoro Fascista del 10 corr. rileviamo (naturalmente in terza pagina e in caratteri minutissimi) che sono state stabilite le seguenti paghe per i trebbiatori:

« Agli imboccatori, L. 1,35 se addetti alla trebbiatrice tipo 75; L. 1,45 se la macchina è dei tipi 90, 91 e 93; L. 1,50 per il tipo 100-107; e L. 1,55 per quella tipo 122. Ai manovali le tariffe sono state fissate egualmente in ragione dei vari tipi di macchina da L. 1,15 a L. 1,20 all'ora. Per le donne e per i ragazzi la tariffa oraria è di L. 0,75 indistintamente per i vari tipi di macchina. »

Bisogna dire che il conte Galeazzo Ciano, genero di Mussolini e capo dell'Ufficio stampa, non fa il suo mestiere come si deve. Altrimenti, questa noticina del Lavoro Fascista sulle paghe dei trebbiatori non avrebbe dovuto lasciarla passare.

## Come vengono rispettati i contratti di lavoro

« Due operai tipografi, lavoranti presso un istituto di Molfetta un mezzogiorno di lunedi' sono licenziati perchè si rifiutano di firmare una dichiarazione nella quale era specificato che essi operai appartenevano alla terza categoria mentre in realtà appartengono alla prima, perchè cosi' classificati da molti anni presso il sindacato provinciale dei Poligrafici.

In seguito all'avvenuto licenziamento gli operai, fascisti e sindacalisti, regolarmente iscritti da molti anni, ricorrono alla Federazione contro il direttore dell'Istituto perchè imponeva loro la giornata lavorativa di dieci ore al giorno ed una paga di L. 15,60 mentre la legge e il patto di lavoro provinciale prescrivono otto ore di lavoro con una retribuzione di lire 22.

E seguitano narrando come il direttore dell'istituto, sorpassando l'ufficio di collocamento, abbia assunto altri operai a paga sub-contratto, concludendo, dopo averci detto di alcuni loro tentativi riusciti vani: « Se gli operai effettivamente hanno torto, bene; ma, se gli operai hanno ragione, che cosa si potrebbe fare? »

(Dal « Lavoro Fascista » del 7 corrente - Posta dell'operaio)

## Sfruttamento e caro-vita nelle Marche

*Ascoli Piceno, luglio*

Nella nostra provincia, la miseria è grande e i lavoratori sono sottoposti a un regime di vera schiavitù. I privilegiati - gli artigani specializzati - guadagnano al massimo 16 lire al giorno. Ma si tratta di una paga enorme di fronte ai salari normali, che vanno da 12 lire fino a 3 lire al giorno per i giovani. E si tenga conto che dai salari debbono essere sottratti i contributi sindacali, le quote per assicurazione e per pagamento tessere. I dirigenti fascisti dei sindacati sono agli ordini dei padroni, come ha confermato un recente episodio a proposito di una divergena sorta fra un giovane operaio e la ditta Ceseroni. L'operaio, colpito da una misura arbitraria, fece ricorso al sindacato, il quale telefono' alla ditta. Questa rispose che avrebbe trattato direttamente con l'operaio, al quale si ripromettava di dare la « meritata lezione a suon di schiaffi ». Il sindacato obbedi'; e se l'operaio non fu vittima di violenze, lo deve all'energico atteggiamento da lui assunto in faccia ai suoi padroni.

Il lavoro femminile è oggetto del più esoso sfruttamento. La cucitura e la rifinitura di un paio di pantaloni sono pagate non più di due lire, essendo a carico di chi lavora il costo del filo, del carbone per la stiratura, della macchina da cucire ecc.

Il costo della vita si mantiene a un livello molto alto. Si pensi che il pane, della qualità più scadente, costa 1.30 al chilo, lo zucchero 7 lire, la pasta 3,50, la carne per il lesso 5,50, il caffè 30 lire, l'olio 5.50 il litro.

## Come nel medio-evo

*Roma, luglio*

La scorsa settimana, mons Borgoncini-Duca, nunzio apostolico presso il Quirinale, ha preso possesso, col fasto delle cerimonie ecclesiastiche, del santuario di Loreto, di cui il papa lo ha nominato amministratore. I giornali annunciano che, per l'occasione, il prelato ha distribuito « ai poveri della città quindici quintali di pane ».

Loreto non conta più di 3.000 abitanti. La distribuzione di 1.500 chili di pane dimostra che il numero dei « poveri », bisognosi di questo primordiale alimento - considerando che sia stato dato un chilo a persona - comprende almeno la metà della popolazione.

Siamo tornati al Medio-evo, quando alle porte dei conventi si distribuivano pane e minestra.

## L'Italia e le esportazioni di armi

Un processo si è svolto in questi giorni a Venezia per il naufragio del piroscafo « Otranto », avvenuto il marzo scorso al largo delle Filippine.

Secondo quanto riferiscono i giornali italiani (« Gazzetta del Popolo » del 2 luglio) il piroscafo era diretto a Hong Kong e aveva dichiarato un carico di motori d'aviazione, assicurandolo per 6 milioni di lire. Sembra che il naufragio sia stato doloso e il carico fosse invece di rottami e residuati di guerra acquistati per un importo di 60.000 lire.

A parte lo scandalo che non fa certo onore alla nostra marina (l'assicurazione era stata coperta da compagnie di assicurazione inglesi), questo episodio starebbe a dimostrare come siano fondate le accuse che sono state mosse ripetutamente all'Italia di alimentare con le sue forniture d'armi i focolari di guerra esistenti nel mondo. Per quanto riguarda la Cina, si comincia a capire di che natura siano i grandi interessi che secondo Mussolini l'Italia avrebbe in quel paese.

# Scene di miseria nel Mezzogiorno

*Salerno, luglio*

Esiste a Salerno un cosi' detto ufficio di collocamento, che dovrebbe collocare la mano d'opera di tanti poveri disoccupati, dei quali molti vengono dai paesi vicini. Questi sono i più disgraziati. Vengono a piedi, affamati, facendo molte ore di cammino, e quando sono arrivati al famoso ufficio si gettano per terra esausti, e aspettano il turno per entrare negli ambulacri della « Provvidenza » fascista. Ce ne sono di tutti i tipi, ma quelli che fanno più pena sono i giovani, i quali, per la paura di essere presi e cacciati in carcere se alzano la voce, ricorrono a un altro mezzo: si tolgono le giacche, si rimboccano le maniche delle camicie e gridano: « Vedete che pezzo di giovane! Vedete che braccia! E intanto nessuno ci vuole, nessuno ci chiama. Ma come è possibile che un giovane come noi non possa trovare lavoro? » Queste misere grida di esibizione da prima non sono ritenute pericolose per il regime che va verso il popolo, ma dopo che sono state ripetute per alcuni minuti vengono soffocate dai carabinieri del re, i quali intimano a quei disgraziati di smetterla.

Poi avviene la distribuzione di qualche po' di pasta e di pane, - prima una volta la settimana, ora ogni quindici giorni - o presso quell'ufficio o presso un altro.

Sono le donne, che più facilmente alzano la voce per avere il pane per i loro figli. Gli uomini rodono il morso e mormorano a denti stretti qualche benedizione per il paterno regime e il capo che tanto ama il popolo.

A una certa ora, in mezzo a quell'ammasso di povere membra umane arriva un gerarca: il direttore del collocamento; ma - sfacciata, spudorata, fascistica irrisione alla miseria che geme - il tronfio gerarca, il signor Colucci, non si umilia a venire a piedi, ma arriva in automobile e si apre il passaggio tra quei disgraziati gridando insolenze e offese a quelle misere braccia incrociate.

E quel che avviene a Salerno è tutt'altro che una eccezione nel paradiso corporativo.

VIKTOR

## Al Tribunale speciale

Nell'udienza del 5 luglio sono comparsi davanti al Tribunale speciale sedici antifascisti: Benni Aldo, Benni Ermando, Gaiba Ettore, Equisiti Alfredo, Taddia Italo, Masina Edoardo, Corticelli Giuseppe, Serenari Marino, Gasperini Umberto, Sabbi Ernesto, Soldati Aldo, Soldati Nerino, Beccari Modesto, Mazza Dante, Nanni Renato e Mazzetti Cesare, tutti del Bolognese, accusati di aver appartenuto, fino al luglio dell'anno scorso, al partito comunista e di aver fatto propaganda contro il regime.

Il tribunale ha condannato Mazza a 10 anni e gli altri tutti, ad eccezione di Ermando Benni, assolto, a pene varianti dai 6 ai 2 anni.

Nell'udienza del 9 luglio, il Tribunale speciale ha condannato sette antifascisti del Goriziano, dei quali i giornali non pubblicano i nomi, a pene varianti da 5 anni di reclusione ad uno.

## Le sevizie ai detenuti nel reclusorio di Civitavecchia

Abbiamo denunciato più volte le vessazioni materiali e morali cui sono sottoposti, nelle prigioni fasciste, i detenuti politici; e abbiamo, fra gli altri, citato i casi di Gramsci, di Pertini, di Ernesto Rossi, di Bauer.

Ora, la sezione italiano del Soccorso rosso internazionale ci comunica che il comunista svizzero Hoffmaier, condannato dal Tribunale speciale a 15 anni, ha fatto ai suoi parenti e a un rappresentante delle autorità svizzere, che si erano recati a visitarlo, delle dichiarazioni precise sulla terribile condizione dei carcerati politici di Civitavecchia. L'Hoffmaier è apparso stremato dalle sofferenze. Malgrado le interruzioni ripetute del capo guardia, egli ha potuto dire che, per ottenere un'operazione chirurgica, raccomandata dal medico carcerario da alcuni anni e divenuta urgente in seguito ai maltrattamenti subiti, gli fu necessario ricorrere due volte allo sciopero della fame. Infatti col pretesto che nella sala operatoria si dovevano costruire dei fornelli, gli si rifiutarono per lunghi mesi tutte le cure. Per costringerlo a mangiare gli furono spezzati i denti come durante il periodo della prigione preventiva. Egli ha aggiunto che è costretto a vivere nella sporcizia. Alle torture fisiche sono aggiunti gli arbitrii del capo guardia che intercetto' o non trasmise i reclami del prigioniero alla autorità italiane o svizzere.

# NEL CAOS MONDIALE

## I colloqui di Londra

Tutti i giornali del mondo hanno versato colonne di commneti preventivi alle conversazioni franco-inglesi. Il viaggio di Weygand, con Gamelin e seguito, in Gran Bretagna, e quello di lord Hailsham (ministro della Guerra) con seguito, in Francia, hanno dato un significato particolare all'incontro dei ministri responsabili. Si è intuito che doveva trattarsi, anzitutto, della interpretazione e applicazione militare del trattato di Locarno e delle sue eventuali filiazioni o concatenazioni.

La stampa italiana (specie di concerto di ventriloqui che il duce intona coi piedi) si è mostrata, insieme alla germanica, ferocissima contro le possibilità di accordo tra Francia e Inghilterra, sia nei riguardi della comune difesa in Occidente, sia a proposito dei patti regionali di assistenza, diretti a mantener la pace attraverso lo « statu quo ».

Ma poichè un'intesa tra le due democrazie è fatale per la comunanza stessa dei loro interessi di fronte ad una qualsiasi minaccia tedesca, Londra e Parigi non hanno tenuto conto nè dei consigli nè delle rampogne di Roma e di Berlino, e i colloqui si sono svolti secondo il previsto.

Anche in Inghilterra, al Parlamento e nei giornali si è levato un grido di allarme contro la rinnovantesi « entente cordiale » che conduce alla guerra, e contro i preparativi militari concordati. Ma Baldwin, Eden e Neville Chamberlain hanno rassicurato l'opinione pubblica, dichiarando che nessun nuovo impegno sarebbe stato contratto e nessuna alleanza militare concertata e sottoscritta dal governo britannico.

Non c'è ragione di credere che Baldwin e i suoi collaboratori non siano perfettamente sinceri: essi, infatti, promettono soltanto quello che possono mantenere e si attengono agli impegni precedentemente assunti. Ma, questi impegni, cioè il trattato di Locarno, non prevedono già un'alleanza e una cooperazione militare anglo-francese in caso di un'aggressione germanica ad occidente? Non è quindi ovvio, è politicamente confessabile, uno studio comune dell'organizzazione difensiva, terrestre, navale e aerea dalla Svizzera alla Scozia, senza pensare ad altre complicazioni?

Gli inglesi, che usualmente non sono rapidi nell'afferrare le situazioni internazionali, si possono illudere di chiudersi, anche in questo secolo fecondo di sorprese, in uno splendido isolamento; ma i loro governanti debbo[illegible]r forza rendersi conto che [illegible]anza difensiva [illegible] corrono - non [illegible]bbe a solo vantaggio dei loro associati continentali.

Percio', nonostante la gran tempesta di parole sollevata a Londra ed altrove, si puo' considerare che dal viaggio di Barthou siano necessariamente derivati i risultati seguenti:

a) riavvicinamento politico e militare anglo-francese a causa del fallimento della Conferenza del disarmo, e della situazione morale e degli armamenti in Germania;

b) astensione benevola dell'Inghilterra dai patti di mutua assistenza che dovrebbero unire al nord Russia, Francia, Germania, Polonia, Cecoslovacchia e Stati baltici, e al sud Francia, Italia, Jugoslavia, Romania, Grecia e Turchia; intervento inglese pero' a Roma e a Berlino per tentare di indurre i due governi ostili ad aderire a queste combinazioni ai fini del disarmo e della pace; in caso di rifiuto italo germanico, i patti di assistenza potrebbero risolversi (e a questo pare tenda Barthou in mancanza di meglio) in una lega difensiva tra tutti gli Stati che vogliono mantenere la pace nello « statu quo », in opposizione al Reich, all'Italia e all'Ungheria;

c) in varie dichiarazioni di ministri si è parlato, per la prima volta, della necessità di accordo e di orientamento politico comune tra le due superstiti grandi democrazie europee;

d) la presenza (prolungata) del ministro della Marina francese Piétri, con i suoi periti, a Londra, dimostra che le questioni navali - anche in vista della Conferenza del '35 e della iniziativa mussoliniana per la costruzione di due supernavi da battaglia - hanno avuto un largo posto nella discussione generale. Si ritorna al patto di cooperazione navale Chamberlain-Briand?

Al lume della logica e delle indiscrezioni trapelate o fatte circolare, si deve concludere che, nonostante la campagna di stampa del « duce »; nonostante il discorso di Hess, cosi' ingenuo e cucito di filo bianco; nonostante le legittime ma tardive e superficiali preoccupazioni parlamentari e giornalistiche inglesi, una intesa rafforzata sulla base della difesa e della conservazione della pace si è concretata a Londra.

## La parte dell'Italia

Nelle conversazioni franco-britanniche si è trattato anche dell'eventuale partecipazione italiana al patto mediterraneo di assistenza, dell'annosa questione della parità navale, e dei rapporti italo-francesi.

Mentre, come abbiamo detto, l'Inghilterra si associa al passo di pressione a Roma e a Berlino, la Francia si apresterebbe a dare, in compenso della sua cooperazione e di una più o meno velata rinuncia alla parità navale, qualche soddisfazione a Mussolini. Barthou andrebbe a Roma ad una data da precisarsi (pare in autunno); lo statuto degl'italiani in Tunisia diverrebbe rivedibile ogni cinque anni, anzichè ogni sei mesi; si rettificherebbero le frontiere della Libia, probabilmente nella regione del Tibesti. (Non vi è molto di nuovo sulle precedenti offerte di Briand.)

Si è accennato anche da qualche giornale ad una certa mano libera in Abissinia (ne parliamo a parte), ma nessuna precisazione è stata data. Barthou ha avuto una lunga conversazione con Grandi.

Inutile dire che noi consideriamo i patteggiamenti compiacenti delle democrazie coi fascismi inutili e pericolosi, perchè i contrasti tra i due sistemi sono fondamentali, psicologicamente e politicamente, e non possono essere sanati col metodo antico e sempre fallito del cerotto su una gamba di legno. Ma, lasciamo pure che anche questo nuovo cerotto sia appiccicato; e stiamo a vedere.

## Ancora l'Abissinia

Ogni volta che Mussolini ha dispiaceri in Europa, riaffaccia lo spauracchio etiopico. Il « Journal de Genève » e il « Journal des Nations », informati, pare, da Londra, parlano di tensione gravissima tra Addis Abeba e Roma. L'Abissinia rifiuta di accordare concessioni economiche e commerciali agli italiani, benchè ne sia larga ai giapponesi. Questi ultimi sarebbero pure divenuti gli istruttori delle bande armate del Negus. Gli armamenti, specialmente per opera dell'Inghilterra e del Giappone, sarebbero divenuti intensissimi e le tribù si sottoporrebbero ad un attivissimo allenamento militare. D'altra parte l'Italia - in Eritrea - sarebbe, secondo la frase di prammatica, « pronta ad ogni eventualità ».

Si dice che Mussolini, in contraddizione con i tecnici dei ministeri degli Esteri e della Guerra, sarebbe ossessionato dall'idea della conquista etiopica, che già negli anni passati lo tento' più volte. Badoglio andrebbe in pensione. Balbo, l'africano, assumerebbe il comando effettivo in aria, terra ed acqua. Si comprano muletti. Le fabbriche d'armi lavorano in pieno. Si accumulano armi, munizioni, rifornimenti nei porti del Sud. Grandi, il diplomatico, diverrebbe segretario generale del partito.

Francia e Inghilterra chiuderebbero un occhio, nascondendo forse qualche « arrière-pensée ».

Non possiamo trattenere il nostro scetticismo di fronte a questo piano rocambolesco. Tanto più che le finanze italiane e la timidezza del « duce » di fronte ad imprese serie e pericolose lo rendono particolarmente inverosimile.

## L'enigma tedesco

I giorni che passano non riescono ancora a gettare luce sufficiente sul profilo generale e sui particolari salienti della sanguinosa tragedia germanica. Del complotto interno ed estero nessun « fatto » convincente e documentato è stato portato a conoscenza dell'opinione tedesca e internazionale. Si brancola ancora nel buio delle insinuazioni e delle ipotesi.

Il numero dei morti o degli scomparsi - secondo il « Daily Telegraph », non sospetto di antifascismo - sarebbe di 225. Tutti gli elementi più vivaci e decisi della rivoluzione ad oltranza, nelle file delle sezioni di assalto, sarebbero stati sacrificati.

Nessuna spiegazione soddisfacente per gli assassinii dei von Schleicher, di Claussener e dei collaboratori di von Papen; nessuna precisazione sui mezzi, l'entità, i fini della congiura architettata dai nazis infedeli.

Dopo meno di due settimane dall'eccidio, il sentimento mondiale ha emesso inesorabilmente il suo verdetto sull'azione di Hitler e dei suoi sinistri coadiutori, e forse istigatori, Gœring e Gœbbels: ritorno agli orrori della barbarie medievale. E il discorso (per uso estero) pacifista e patetico del ministro Hess ha suonato falso e fuori chiave dopo una cosi' clamorosa e raccapricciante prova del prepotere del furore teutonico su tutte le leggi. Sarebbe frutto della nuova tattica di Hitler, che avrebbe lasciato una certa autonomia a von Neurath in politica estera e a Schmitt in economia interna: due spine da cui si vorrebbe liberare!

Qual'è, intanto, il bilancio che si puo' fare delle giornate di fine giugno?

Schleicher è sotterrato: un avversario possibile di Hitler che non darà più preoccupazioni. Rœhm e il suo stato maggiore, composto di qualche efebo ma anche di molti e provati uomini d'azione, distrutti: le milizie hitleriane disorientate e sbandate. Von Papen, scampato all'eccidio e poi alla eliminazione dal gabinetto, continua a trescare con Hindenburg e non ha certo rinunziato al programma di riportare il nazismo nel solco d'influenza dei grandi proprietari, industriali, capi militari ecc. Tutti gli Hohenzollern son rimasti al loro posto di osservazione, indisturbati. Gœring non piange certo sul rafforzamento delle destre. Gœbbels parla soltanto per insolentire la stampa di tutto il mondo (dopo avere ostracizzato quella svizzera) perchè non accetta come vangelo la sua versione dei fatti ed osa mettere in dubbio la squisita raffinatezza morale e civile del regime nazista. Hitler apre il Parlamento pro forma, e poi va in vacanza, a riposarsi di tanta fatica, nel bel mezzo di un cosi' cupo tumulto di assestamenti. La Reichswehr, accantonata tra le quinte, sembra dominare tutta la scena germanica.

Intanto all'estero la posizione del « Führer » appare notevolmente indebolita, sia per il terribile salasso imposto al suo partito, sia per la diminuita considerazione internazionale, sia infine per una visibile disparità di opinioni e di azioni tra il dittatore e tutto quell'elemento coalizzato che prende nome da Hindenburg.

La situazione tedesca, all'infuori dei rovinosi episodii di questi giorni, è grave per cause economico-finanziarie e di politica estera. Escluso il caso delle semi-intesa con la Polonia, la tattica hitleriana non ha incontrato che scacchi, e l'abortito convegno di Venezia non compensa certo il Reich dell'insuccesso clamoroso in Austria, della provocata avversione bolscevica e del riavvicinamento franco-inglese nel campo pratico del coordinamento delle difese militari.

A Londra si intravede, in lontananza, una cooperazione Brüning-von Neurath come sola capace di salvare la Germania, riconducendola nella compagine degli Stati civili di Europa. Probabilmente, si tratta di un sogno ottimistico che nessuna realtà attuale suggerisce o giustifica. Nel caso contrario, con l'eliminazione del fascismo tedesco nella sua formula più mussoliniana e più selvaggia, si potrebbe sperare in una ripresa non illusoria dei tentativi di intesa e di cooperazione europea.

## Il rimpasto di Dollfuss

A causa, si dice, delle nuove minacce naziste e a preludio del viaggio di Dollfuss a Riccione, per incontrarsi ai bagni col « duce », il gabinetto austriaco si è sciolto e ricostituito. Il cancelliere si è assunto i portafogli degli Esteri, della Difesa nazionale, della Sicurezza pubblica e dell'Agricoltura. Il principe Starhemberg, alfiere di Mussolini, è stato promosso vice cancelliere. Fey, senza portafoglio, conserva il comando della polizia federale. Tauschitz, ministro a Berlino, reggerà alle dipendenze di Dollfuss gli Affari esteri: si è colta quest'occasione per ritirarlo da un posto in cui si trovava ormai troppo a disagio. Si dice anche che non sarà, per ora, sostituito.

L'accresciuta influenza di Starhemberg nel gabinetto sarebbe una soddisfazione preventiva data al « duce » dal suo piccolo protetto, in cerca di sempre nuove assicurazioni e di sostanziali aiuti.

Viceversa il licenziamento del principe Schœnberg-Hartenstein deriverebbe dall'opposizione sua alla volontà di Dollfuss che vuol fare dell'esercito un organismo clerico-fascista, e il tramonto, almeno temporaneo, delle speranze absburgiche di restaurazione.

Mentre a Vienna si rimpasta ed entrano in vigore leggi draconiane contro i terroristi e i detentori di esplosivi, la « Stampa » di Torino, riprodotta da giornali italiani e tedeschi, lancia (a cura dell'ex antifascista Pettinato Concetto) la voce che la campagna nazista in Austria sarebbe organizzata non dai tedeschi di Habicht o di Frauenfeld, ma dalla Francia desiderosa di mantenere vive le ostilità tra i due governi e i due popoli germanici.

Ancora un contributo alla preparazione del viaggio di Barthou a Roma.

## SOTTOSCRIZIONE per G.L.

III LISTA

| | |
|---|---|
| Somma precedente fr. | 6.561,55 |
| ANGERS - Tombini E. 5 - N.N. 5 - Epifane 5 | 15,— |
| TUCQUEGNIEUX - C.S. | 10,— |
| PARIGI - Federico Ferri | 5,— |
| PUTEAUX - Un operaio lomellino | 15,— |
| PARIGI - Francese amico dell'Italia e non del fascismo | 100,— |
| VALENCE - Paris Angelo, in più abbonamento | 2,50 |
| PIEDICORTE - Piredda | 5,— |
| CAMBRIDGE - Pettoello | 50,— |
| LA GARENNE - Bonacina | 5,— |
| NEW YORK - Cerutti, in più abbonamento | 1,10 |
| AMIENS - Sezione « Lidu » | 6,75 |
| DETROIT, Mich. - Lega antifascista, a mezzo Chiarini | 146,90 |
| SCHREMANGE - Guerra Gaspare, in più abbon. | 2,— |
| SAUILLAC - Dal Corso R. 5 - Bennati Arduino 2 - Bennati Pietro 2 - Fattori Cesare 2 | 11,— |
| AUDICOURT - Un saluto a Lauro De Bosis | 7,50 |
| BEAUMONT-s-OISE - Romagnoli Ruffo, in più abbonamento | 2,50 |
| PHILIPPEVILLE (Algeria) - Biancalana | 5,— |
| GINEVRA - Ritiri | 15,— |
| ITALIA - Un amico | 100,— |
| SCHENECTADY, N.Y. - Giuseppe Vosta | 30,— |
| NIZZA - P.C. | 150,— |
| ITALIA - R.R. | 50,— |
| PARIGI - Lusuardi A., in più abbonamento | 7,50 |
| ITALIA - Sei luglio | 130,— |
| LONDRA - L.S. | 152,— |
| PARIGI - Bolaffio | 50,— |
| Un socialista per « Giustizia e Libertà », in più dell'abbon. | 7,50 |
| Totale fr. | 7.633,80 |

**Per la propaganda;**
**Per l'azione;**
**Per non mollare;**
**SOTTOSCRIVETE!**

# COMMENTI IN MARGINE

## Farinacci ha paura

La notte di S. Bartolomeo tedesca, malgrado i consensi universali della stampa fascista, dà da pensare a più di un gerarca. Effettivamente, Hitler ha fatto, in grande stile e felicemente, un esperimento che puo' servire d'incitamento a Mussolini.

Vero è che il « Duce », in materia, ha qualche precedente, sia pure a sistema ridotto. Egli fece, a suo tempo, pugnalare Misuri a causa di un'opposizione intempestiva e imprudente. Non è colpa sua se questi non rimase stecchito all'uscita di Montecitorio, dopo lo scandaloso discorso. Corgini passo' egualmente un brutto quarto d'ora, e se non avesse varcato la frontiera a tempo, avrebbe certamente conosciuto una vita difficile: il che è simile ad unopposizione intempestiva e imprudente... l'Imperatore si fece liberale e, al pugnale, preferi' le sentenze del Tribunale speciale e i decreti di bando, senza spargimento di sangue. Cosi', Cesare Rossi ebbe salva la vita con trent'anni di reclusione, e Augusto Turati, che ricorda Rœhm anche per i costumi intimi particolari alla pura razza ariana, è stato seppellito al confino di Rodi.

Farinacci visse trepidante qualche anno e infine, relegato nell'eremo di Cremona, ha imparato a chiuder gli occhi e a misurar le parole.

Ma ora, dopo gli avvenimenti tedeschi, la situazione si fa nuovamente difficile. La paura ricomincia a serpeggiar un po' da per tutto.

Di questo stato d'animo nuovo è indice il contegno di Farinacci. Avendo attaccato Tœplitz ed Ettore Conti per gli inauditi loro cumuli di cariche nei consigli di amministrazione, ha sempre premesso, per assicurarsi le spalle, i comandamenti del « Duce ». E infine, scrive sul suo giornale, rispondendo alle proteste ed alle minacce dei molestati, forti anch'essi, perchè, mangiando, inneggiano al « Duce »: « E' vero si' che adesso l'invito al suicidio è di moda, ma, per nostra fortuna, siamo mussoliniani. »

Eh, baldo Farinacci, quanta tremarella nelle ossa!

Il leone che seppe ruggire cosi' ferocemente, è diventato sdentato ed erbivoro.

## L'invito al suicidio

« L'invito al suicidio » ha scosso anche il giornale del Vaticano. Il santo foglio ha commentato con molto dignitoso riserbo gli avvenimenti tedeschi. L'impaccio è evidente e deriva dal contrasto intimo tra lo spirituale ed il temporale, tra il divino e l'umano. Volere o no, Pio XI ha riconosciuto anche per la Germania l'uomo mandato dalla Provvidenza, sia pure attraverso il tramite degli Junker tedeschi.

Lo sdegno dell'Osservatore Romano è dunque, se non molto benevolo, circospetto nel giudicare i massacri avvenuti, malgrado l'uccisione del capo dell'Azione Cattolica. Obbligato, per necessità di forma, a protestare, lo fa con estrema saggezza e preferisce il sistema di attaccare il toro per la coda anzichè per le corna. E cosi' che si è aggrappato oraggiosamente al tema del « suicidio comandato ».

« Il suicidio, la violenza contro sè stessi, è delitto: determinarlo è iniquità di fronte a Dio, all'umanità, alla giustizia, al consorzio civile. » Cosi' scrive il santo foglio.

Dalla più miserabile strage che il mondo moderno conosca il giornale vaticano trae solo argomento di disquisizioni astratte. E con questa diversione pare voglia seppellire il resto. Hitler puo' essere giustificato e, in suo onore, alla fine delle stragi, puo' essere cantato il Te Deum, come fu fatto per Dollfuss, in Austria, dopo l'ecatombe del 12 febbraio. La violenza contro il prossimo puo' essere tollerata e persino esaltata per supreme ragioni di Stato. Non cosi' « la violenza contro sè stessi ». Questa è delitto. Di fronte a Dio ecc. ecc.

## Il francescano Dollfuss

Il più commosso fra tutti, per i massacri tedeschi, è stato il cancelliere Dollfuss. Egli ha tenuto subito a far conoscere la sua opinione a tutta la stampa del mondo. « In Germania non si vuol capire che con la violenza non è possibile render felice un popolo. Quanto è accaduto nel Reich bisogna attribuirlo anche al distacco dalla cristianità. »

Egli, Dollfuss, va invece a messa ogni giorno e fa la santa comunione ogni domenica e in tutti gli altri giorni di festa religiosa comandata. Egli non esce di casa senza aver letto un versetto del Vangelo. E' per questo ch'egli è il padre spirituale di tutto il popolo austriaco in generale e degli operai in particolare. E' per questo che egli, devoto e pio, non ha mai ricorso alla brutale violenza. Per questo, il popolo austriaco è felice.

## Carnera ha vinto

La stampa fascista, dopo qualche giorno di profondo sgomento, si è riavuta della disfatta di Carnera e della Patria. Come adattarsi a riconoscere che l'Impero era stato messo k.o.?

Impossibile.

Vero è che Carnera non si è ancora rimesso e che, prima del prossimo agosto, egli non sarà in grado di camminare speditamente. Il colpo è stato forte.

Non pertanto i giornali scrivono a grandi caratteri: « Alla vittoria di Baer nessuno vuole prestar fede - La vittoria è stata regalata a Baer - La turpe commedia del ring di Long Island » ecc. ecc.

Il « Giornale d'Italia », il più deciso, sempre, nella difesa di tutte le nobili cause nazionali che interessano la stessa vita della Patria, scrive: « Carnera ha vinto! »

Fen.

# Un libro di Sforza (1)

L'esilio che, secondo una bella frase di Sforza, « inasprisce gli ambiziosi delusi, ma purifica coloro che lo subiscono per obbedire alla loro coscienza », ha un grande posto e fatale nella storia italiana, quasi quanto in quella greca. Pensiamo a Dante, Machiavelli, Mazzini, al Risorgimento, ai dieci milioni di italiani esiliati dalla fame e dal privilegio. E' solo in virtù dell'esilio che la Savoia, il più odioso, è passato sui manuali delle elementari circondato di un alone romantico.

L'esilio è nella vita italiana il fermento universalistico, il ponte di unione tra Italia ed Europa.

E' in grazia dell'esilio che l'Italia ha acquistato con Sforza uno scrittore di razza, vigoroso, personalissimo, sintetico e, quel che più conta, piacevolmente leggibile.

I « Bâtisseurs de l'Europe moderne » hanno avuto un successo mondiale. Dal modesto appartamentino di Bruxelles l'esule ha fatto le sue vendette e parla ad un pubblico più vasto di quello a cui parlava dai banchi di ministro.

Di che cosa sono fatti i libri di Sforza? Apparentemente di poca cosa: sono leggeri, aerei, eleganti, cascatelle d'acqua limpida. Ma con un po' di attenzione ci scopri l'arte consumata dello scrittore, il senso della proporzione, la fine coltura e lo stile e, come dice l'A. con Machiavelli, « la lunga pratica e continua lezione delle cose del mondo ».

La maniera è quella del diplomatico, che procede per accenni ed aneddoti, con divagazioni sapienti che servono a valorizzare una tesi centrale. Sforza tuttavia è un diplomatico abbastanza speciale, che ha il gusto dei temi difficili, di tutte le verità, anche se scomode. Ministro in Cina, ha presto scoperto che i rappresentanti della « civiltà occidentale » avrebbero fatto meglio a andare a scuola dai cinesi anzichè imporre con la forza i loro valori inferiori imperiali e mercantili. A Sonnino ha invano spiegato la follia di una politica filo-absburgica e antislava. Diventato ministro, è rimasto fedele al suo programma e ha imposto a una borghesia ebbra di retorica dannunziana e fiumarola l'unico saggio trattato della guerra, il trattato di Rapallo. Ambasciatore a Parigi, corteggiato, esaltato, grande « ami de la France », ha sbattuto in faccia a Mussolini la più ambita ambasciata con un telegramma che è un modello di impertinenza e di offesa a tutte le tradizioni diplomatiche. Dopo Matteotti fu tra i rarissimi parlamentari dell'opposizione che parlarono fuori dai denti, aspro, sferzante, gli occhi negli occhi mussoliniani, con un discorso che fece di sale nove decimi dei senatori. Una frase fra tante: « Il presidente del Consiglio parla di « quei milioni di cittadini che non parteggiano » come di materiale per una Italia ideale. Certo questi cittadini sono utilissimi. Ma in una generalizzazione di tal fatta io sentirei, lo confesso, l'odore stantio dei « buoni popoli » su cui contavano, fidenti sopratutto sul bastone austriaco, gli Este, i Lorena, i Borboni. »

Certo, il senatore conte Sforza collare dell'Annunziata non è un sovversivo patentato; e i suoi libri, rivolti a un pubblico assai timido, non affermano tesi rivoluzionarie. Pure, da molte pagine di Sforza traspira uno stile morale che in certe ore puo' contare più dei programmi. L'avvenire solo dirà. Del resto, anche se un giorno dovessimo trovarci a dissentire recisamente da Sforza, ci rallegreremmo all'idea di avere a che fare con un uomo tutto di un pezzo, che sotto la maschera irreprensibile del diplomatico nasconde i tratti duri del versiliese uso nelle gole delle Apuane a battersi petto a petto con la roccia.

L'ultimo libro di Sforza - « L'anima italiana » - è il più riuscito, il più coerente dei suoi libri. Il che non è poca lode, dato il tema tremendo e impegnativo per uno scrittore italiano che odia il ditirambo e la banalità.

La collezione in cui il libro è apparso non ammette politica. E Sforza di politica, nel senso corrente della parola, non ne parla (vedete le note, pero'!). Mussolini non vi è neppure nominato. Ma tutto il libro è un atto di fede, una rivendicazione appassionata dell'Italia vera, semplice e umana, contro la falsa Italia, volgare e chiassosa con cui il fascismo ha appestato il decennio. Per Sforza la politica è proprio la vita, tutta la vita della *polis*, della città in cui scorge a giusta ragione l'essenza del nostro paese.

Come è bella e come è vera questa Italia di Sforza, attaccata alla terra e al comune secondo legami federativi che si perdono nei millenni e che dànno agli italiani una disposizione verso la misura e l'universale. Federazione, cioè complesso organico aperto; e non centralismo dispotico, unità chiusa e intollerante.

Antiromano, Sforza, o ammiratore della Repubblica e della vita municipale contro l'Impero. Il romanesimo è sempre stato sinonimo per noi di abbassamento intellettuale e politico. Il Risorgimento, nascita di una Italia giovine che punta sull'avvenire, reagi' al classicismo e se pecco', dice Sforza, fu se mai per aver fatto « tabula rasa » di tutto il passato, di un settecento che fu da noi, non meno che in Francia, secolo di lumi e di riforme.

Dopo questa netta presa di posizione che costringe il lettore straniero, ipnotizzato dalle formule della propaganda fascista, a modificare di 180 gradi l'angolo di vista usuale, Sforza passa in rassegna tutti gli aspetti della vita italiana: la letteratura, l'arte, la natura, l'uomo, la famiglia, la casa, la Chiesa.

Un capolavoro di psicologia e di finezza è il capitolo in cui analizza il posto della regione, cosi' decisivo in Italia; del che il libro stesso fornisce la riprova con un linguaggio che si fa tanto più efficace e penetrante quanto più si avvicina alla Versilia e regioni circonvicine, il « Genovesato », la Toscana. Escono allora dalla penna, in uno scintillio luminoso, motti, osservazioni, punti di vista freschi e originali, frutti di lunga consuetudine con gli uomini e la natura.

Sforza conosce bene la campagna e i contadini. « Lo sguardo solenne, quasi commosso che un piemontese fissa sulle colline a vigna dalle quali verrà il barolo, o quello che il toscano gira sugli oliveti... ». Senso della natura amoroso, idillico, patto di unione profonda con una terra con cui si è consumato una specie di matrimonio sacro, e che non ha nulla a che fare con l'amore nostalgico, romantico, istintivo del tedesco.

Se una critica dovessi muovere al libro è di avere troppo esclusivamente insistito sul contadino, sull'artigiano, trascurando completamente la fabbrica, il commercio, la tecnica. La vecchia anima italiana non si fece certo nelle fabbriche: pure la fabbrica esiste e quell'anima i grandi centri industriali del Settentrione la vanno modificando. Come? Forse anche per questo motivo il ritratto dell'italiano risulta in qualche punto un poco troppo idillico, ottocentesco. La bicicletta, lo sport, la meccanica, non sono nominati nel libro. Anche la donno è un po' in disparte. Ma a Sforza basta spesso un periodo per dire quel che altri non riescono a dire in un libro. Sentite come dipinge la madre italiana: « In Francia la donna è potente, è la vera amministratrice della casa, del marito, dei figli. In Italia non ha altra autorità all'infuori di quella che si fa riconoscere ogni giorno dal cuore dei suoi figli. Non si afferma e non si insinua che per via di dolcezza; essa non ha veramente che quel che ha donato, che è sempre pronta a donare. »

Non sono come Sforza convinto che la differenza Nord-Sud sia dovuta solo a ragioni storiche e occasionali, tra cui principale la Chiesa. Ma sentite il genio dello scrittore: gli Stati della Chiesa « crearono nel mezzo della penisola una zona senz'anima e vita, una specie di *no man's land* (la terra di nessuno) che non fu nè Nord nè Sud. » *No man's land.* Vale più questa frase di cento requisitorie.

Sarebbe pero' un errore vedere in Sforza l'anticlericale di maniera. Nel capitolo ove parla della Chiesa e del sentimento religioso degli italiani, dà in una frase la chiave di sei secoli di storia religiosa: « Una profonda libertà di spirito verso il dogmatismo e la disciplina e al tempo stesso una diffidenza istintiva verso ogni eresia formale: ecco i due tratti più caratteristici e costanti della coscienza religiosa italiana. »

Questa religiosità non si perde, si trasforma. Riproducendo un stupendo dialogo del XIV secolo tra la folla fiorentina e un povero fraticello francescano che per troppa fedeltà a san Francesco viene condotto al rogo, Sforza ha un parallelo audace ma tanto giusto con gli eroismi segreti, quasi religiosi, di tanti proletari che dopo il '24 si sacrificarono nella lotta contro il fascismo.

Chiude il libro una confutazione delle leggende che corrono sul carattere italiano: il dolce far niente, lo scetticismo, la combinazione. Nessuno più degli inglesi, egli dice, ha imparato e praticato meglio l'arte del compromesso: ma l'inglese non disturba come noi latini i principi, la morale.

Nella confutazione abile e avvincente avverti la sofferenza intima dello scrittore che sente che purtroppo c'è del vero nell'accusa di fiacchezza, di scetticismo, e che proprio di li' comincia la nostra battaglia.

« Splendente e impetuosa nelle epoche di libertà, la nazione italiana sembra assopita nei periodi di compressione civile e intellettuale che alterna nella sua storia coi secoli di libertà; ma queste compressioni non toccano mai la sua essenza profonda; la vitalità intera del popolo italiano resiste a tutto; anche quando sembra piegare, non muta affatto. »

Sforza ha ragione nel fondo. Tuttavia tra noi italiani possiamo essere più severi. La fascista è la prima auto-dominazione, auto-oppressione della nostra storia unitaria. Per lo straniero non esistono due Italie: l'oppressa e l'opprimente. Esiste una Italia sola, e i fascisti, nostri nemici, appartengono un poco anche a noi e ciascuno porta gli errori e le colpe di tutti. Percio' la necessità del riscatto, della rottura brusca, della rivoluzione.

Il libro di Sforza si chiude col vaticinio di una Italia che per le sue virtù e tradizioni e le sue dure esperienze sarà più di ogni altro paese capace di dar vita all'Europa libera e unita di domani.

C. R.

(1) - *L'âme italienne*; Flammarion ed.; pag. 249; fr. 12.

**A TUTTI**

**gli abbonati nuovi di *Giustizia e Libertà*, e**

**A TUTTI**

**i vecchi abbonati della *Libertà* che si metteranno in regola con la nostra amministrazione *entro il mese di luglio*, invieremo in dono l'opuscolo « La Comune di Vienna », di 46 pagine.**

**A COLORO**

**che, nello stesso periodo, non avranno pagato l'abbonamento, dovremo sospendere l'invio del giornale.**

# Uno scandalo

*C'è uno scandalo che deve cessare: quello del finto esilio di Alberto Giannini, il quale stampa datato da Parigi un giornale che attacca i fuorusciti e che si vende liberamente in Italia.*

*Il sig. Giannini ha deciso di servire Mussolini: faccia pure.*

*Ma non giuochi sui due scacchieri. O fuoruscito, o alleato di Mussolini. Le due cose insieme riuscirebbero intollerabili.*

*Dopo aver fatto il finto fesso Giannini non deve fare il finto fuoruscito.*

*Usci' clandestinamente d'Italia nel 1926. Rientri ora in Italia con passaporto regolare del R. Consolato e diriga laggiù il suo giornale.*

*C'è un limite a tutto, e c'è una forma anche nel tradimento.*

# Senso delle proporzioni

*L'ultimo numero del* Nuovo Avanti *dedicava due colonne agli eventi tedeschi e quattro colonne alla polemica contro G.L. con partecipazione di tutti i grossi calibri, da Saragat a Tasca, da Nenni a Faravelli.*

*Per quanto siano naturalmente altissimi l'affetto e la stima che portiamo a G.L., ci sembra che il* Nuovo Avanti *esageri e abbia mancato, nell'occasione, di senso delle proporzioni.*

*Rispondere a tutti? Sarebbe facile cosa. Ma con quale profitto? Ormai il nostro pensiero lo abbiamo espresso, cosi' sul caso Caldara come sul tema vecchi e giovani. Siamo ridotti alle spuntature, alle polemiche marginali, che da parte del N.A. tendono a farsi tanto più aspre quanto più si impicciolisce l'oggetto della contesa. Nel numero citato, Salvemini è paragonato a Tecoppa, Saragat* (Spertia) *dice che gonfiamo le gote, che siamo antifascisti di parata, esasperati, spasimanti, ipocriti, furbacchioni, Tasca ci dà di Azzeccagarbugli e di* farceurs *e Faravelli, il cupo Faravelli utilizza pettegolezzi e residuati di una intimità che un tempo aveva cara per profetare con l'ottimismo che lo distingue il nostro « sfacelo » (che paroloni grossi, per una cosa cosi' modesta!)*

*Il nostro terreno non è questo. Discussione politica e non stillicidio e punzecchiature polemiche. Se nuovi problemi si presenteranno su cui i nostri punti di vista divergeranno, esprimeremo con la solita recisa ma anche cortese franchezza il nostro pensiero.*

*Ad alimentare i nostri corsivi basta il fascismo e ne avanza.*

## Il « Bologna » a Vienna

La squadra di foot-ball del « Bologna » è stata battuta domenica scorsa dal « Rapid » di Vienna, che giuocava sul proprio campo. La partita di andata era stata vinta dal « Bologna » per 6 goals a 1.

Quello che più interessa rilevare è che gli atleti italiani non hanno avuto, a quanto pare, un'accoglienza molto cordiale da parte del pubblico austriaco.

La « Gazzetta del Popolo », per esempio, riferisce:

Dopo l'espulsione di Monzeglio (che aveva tirato un pugno a un giuocatore austriaco), il Bologna ha dovuto giuocare « sotto la tempesta dei fischi del pubblico, che ha lanciato sul campo anche bottiglie vuote e sassi ». E, alla fine dell'incontro, il Bologna, indifferente alla disgustosa gazzarra del pubblico, ha risposto con il saluto fascista a un piccolo gruppetto di italiani che applaudivano freneticamente. »

Puo' darsi che i fischi dipendessero soltanto dal modo scorrettissimo e violento di giuocare che è entrato nelle abitudini dei calciatori italiani; pero' non giureremmo che tra il pubblico non ci fosse qualche valoroso « Schutzbündler » che esprimeva in questo modo il suo odio per Mussolini, assassino dei lavoratori di Vienna.

# Il fascismo e le critiche straniere

Nel numero di giugno della rivista americana « Current History » è apparso un ottimo articolo di H. Quigley: « Fascism fails Italy ». Avevamo notato a suo tempo questo articolo, senza citarlo tuttavia nel nostro giornale, perchè non diamo soverchia importanza, nei riguardi della lotta antifascista in Italia, ai giudizi stranieri; questi - se sono precisi e documentati, come in questo caso - servono sopratutto a combattere le manifestazioni e le velleità fasciste all'estero; a combattere il nemico nel nostro paese, dobbiamo provvedere noi.

I fascisti invece, che ammirano l'Inghilterra da veri cafoni (vedi anche l'ultimo discorso di Mussolini: le « tre colonne del tempio inglese »), annettono molto più valore di noi a queste critiche. Già avevamo fatto notare il tono ridicolo della risposta del « Popolo d'Italia » alla nota dell'« Economist » sulle Corporazioni; ora è la volta del « Corriere della Sera », che incarica S.E. Alberto De Stefani di rispondere al Quigley con un articolo di prima pagina (il 7 corrente).

In questa occasione, il primo ministro fascista delle Finanze ha superato sè stesso. Varrebbe la pena di confrontare punto per punto i due articoli - quello inglese e quello italiano - per dare un'idea del grado di stupidità e di malafede di cui sono capaci questi servitori di Mussolini. (La malafede giunge al punto di tradurre certe frasi del testo inglese, in modo da renderle assurde.)

# La camicia nera

*Molte volte son proprio le cose vere che sembrano inventate! Ecco per esempio una storiella assolutamente autentica. Eppure, chi la crederebbe vera?*

*Si tratta di un direttore di scuole elementari che in tutti i modi assillava i suoi diretti dipendenti, poveri maestri pavidi ed ossequenti, perchè inculcassero agli allievi i buoni principi del regime; e perchè gli allievi dimostrassero in qualche maniera il frutto del suo fecondo e ansioso insegnamento.*

*Per obbedire agli ordini direttoriali, un maestro della terza classe - una classe in cui si raccoglieva una indemoniata compagnia di 47 ossessi di nove o dieci anni - ebbe la idea di assegnare agli irrequieti allievi questo tema: « Dite il sentimento che v'ispira la camicia nera! »*

*Naturalmente, il buon maestro si permise anche di mettere gli allievi sulla buona strada suggerendo loro qualche idea e qualche « esempio »: parlo' loro dei fascisti, citati quotidianamente dai giornali, che in punto di morte pensano ad infilare la camicia nera; fece un paragone e stabili' una equivalenza tra camicia nera e bandiera tricolore, ambedue simbolo e vessillo della nazione ecc.*

*I ragazzi naturalmente capirono a modo loro, e ne venne fuori un fascio di componimentini originalissimi!:*

« Io non vedo l'ora che muoio - disse l'uno - per indossare la camicia nera, come prescrive il nostro amatissimo Duce; e gridero' fin dentro la mia tomba: Epa! Eja! Alalà!

« Il Duce pensa che sono migliori fascisti quelli che indossano la camicia nera in vita e in morte; e cosi' noi dobbiamo indossarla e ringraziare il Duce per la nostra morte. »

« Quelli che muoiono e mettono la camicia nera sono encomiati dal giornale come vuole il Duce; e cosi' morendo non dimentichero' di eseguire il comando del Duce, come vuole il nostro buon maestro. »

« La camicia nera è uguale come se fosse bianca, rosso, verde, colori delle bandiera gloriosa della nostra patria. Ma la camicia nera è più gloriosa perchè è il fascismo che è più della bandiera; e quando muoio voglio la camicia nera per dare il buon esempio e la prova di amare il Duce, la patria e il re! »

« La camicia nera è più fulgida della camicia bianca perchè la camicia nera fa venir le lagrime agli occhi per l'amore sviscerato del nostro amato Duce che ci condurrà alla guerra ed alla vittoria; e se anche moriamo saremo consolati indossando la camicia nera. »

*Tutti i quarantasette componimentini vennero redatti sulla stessa edificante falsariga; e il signor maestro ne fu a buon diritto soddisfatto e compiaciuto.*

*Li sottopose senz'altro al signor Direttore, al signor Ispettore e persino al signor Provveditore, tutti fascistoni di quei buoni; e tutti furono concordi - perchè tutti pensarono di farsene un merito - che bisognava far pervenire questi compiti in alto luogo. Avrebbero attestato cosi' la bontà degli insegnamenti impartiti nella scuola veramente fascista. Il direttore intravvedeva la sua scuola posta all'ordine del giorno; e il maestro, padre di quattro teneri voraci pargoletti, più che nella gloria sperava in un premio in denaro.*

*Insomma, attraverso lettere, raccomandazioni, visite, telefonate, preghiere al gerarca, al prefetto, al provveditore, al segretario particolare del ministro della Educazione nazionale, l'incartamento giunse fino al duce che vi getto' sopra il suo occhio di lince; ed espresse la sua impressione in questo modo:*

*- Chi è l'asino, l'ignorante, il cretino che manda in giro queste fesserie? E mette in burletta il regime? Sono dunque io che ordino di metter la camicia nera in punto di morte? Bella spontaneità!*

*Stiamo freschi se questa roba cade in mano di qualche fariseo antifascista, o magari di qualche fascista che ostenta la tessera e il distintivo, ma sotto sotto mi manderebbe alla forca: ci farebbero le matte risate!*

*Questo imbecille d'insegnante mettetemelo subito a riposo! »*

*E cosi' il povero maestro, padre di quattro teneri, voraci rampolli, per aver voluto far dello zelo urtando i nervi di Mussolini, sensibile solo al ridicolo che gli viene dagli altri, fu buttato sulla strada!*

DOPO IL MASSACRO

# La situazione politica in Germania

## giudicata dalla stampa della emigrazione tedesca

La parola d'ordine della III Internazionale è che Hitler ha ucciso Rœhm e gli altri per merito del partito comunista tedesco.

Per quanto non si tratti precisamente di un giornale tedesco, citeremo quanto scrive la « Vita Operaia » del 7 luglio: « E' stata la resistenza delle masse, sotto la direzione del partito comunista tedesco, del partito di Thælmann, che ha fatto scoppiare le [illegible]traddizioni che dilaniano il [illegible] hitleriano. » I comunisti tedesc[illegible] la stessa cosa, ma con una [illegible]ce di maggior moderazione: « il sollevamento rivoluzionario che è nel programma del partito comunista tedesco *influisce* in forte misura sul processo di radicalizzazione delle masse fasciste delle città e delle campagne » (Dall'« Arbeiter Zeitung » di Saarbrücken del 3 luglio).

Questa opinione degli organi ufficiali della Terza internazionale non è divisa dalla « Neue Weltbühne », rivista comunista indipendente, diretta da Bundzislawski, il quale scrive (5 luglio): « Noi dobbiamo ora impadronirci delle masse, private di guida. E dobbiamo impedire che il regime si consolidi, senza una base nelle masse. »

Come si vede, c'è una certa differenza tra la prima citazione che abbiamo riprodotto e quest'ultima, cosa del resto abbastanza spiegabile, dato che Praga è assai più vicina al confine tedesco - e alle masse tedesche - di Parigi.

Se passiamo alla stampa borghese antihitleriana, possiamo prendere come tipica rappresentante di questa « Das Neue Tagebuch », diretta da Leopold Schwarzschild. E' una rivista che porta delle grandi firme e degli ottimi articoli, ma manca di una linea e di un pensiero politico. O, per meglio dire, tutta la politica di Schwarzschild si riduce alla « Realpolitik » (politica realista), che consiste nel fare dei calcoli machiavellici sull'equilibrio europeo e sulle forze che la Francia (non importa se sia quella di Briand, di Paul-Boncour o di Barthou) puo' opporre alla Germania nazista.

Tanto per dare un'idea, Schwarzschild, dopo le giornate di Vienna, se proprio non prese le difese di Dollfuss, scrisse pero' che ormai bisognava appoggiare Dollfuss, piuttosto che fare il giuoco di Hitler. Questo in nome della famigerata « Realpolitik ».

A proposito degli ultimi avvenimenti tedeschi, Schwarzschild (« Das Neue Tegebuch » del 7 luglio) fa a Hitler una specie di « secondo processo per l'incendio del Reichstag », e dimostra che la versione ufficiale del governo tedesco sul preteso complotto di Rœhm e compagni è semplicemente assurda.

Più interessante è la parte ove ricerca le ragioni psicologiche che hanno indotto Hitler ad agire in modo cosi' sbrigativo. Alle sue decisioni di sbarazzarsi delle S.A., eliminando i capi più pericolosi, non sarebbero stati estranei i consigli che gli vennero dati non solo all'interno dal conservatori, ma anche da parte di governi stranieri, come quello inglese, americano (al quale la Germania si sarebbe rivolta per un prestito) e da Mussolini a Venezia.

Pero' l'idea dell'assassinio è stata naturalmente di Hitler, il quale non è abile a montare un processo per alto tradimento come il suo collega italiano, ed è ossessionato dal ricordo sgradevole del processo per l'incendio del Reichstag (quello vero), nel corso del quale la montatura contro Thælmann e Dimitroff fu completamente smascherata e si dovette uccidere Van der Lubbe proprio per salvare l'onore.

Una delle migliori riviste della emigrazione tedesca sono gli « Europæische Hefte » di Willy Schlamm. Schlamm è un socialista indipendente di tendenze trotzkiste e, sino al marzo scorso, dirigeva la « Neue Weltbühne », dalla quale si è distaccato quando questa aderi' alla Terza Internazionale.

Già in occasione del discorso di von Papen, due giorni prima del 30 giugno, egli aveva visto chiaro nella situazione tedesca (e bisogna aggiungere che a suo tempo aveva visto chiaro anche nella situazione austriaca) e aveva scritto che per il nazionalsocialismo era necessario, nel momento attuale, di abbandonare le formazioni di massa per superare la stretta delle difficoltà di fronte alle quali si trovava il Terzo Reich.

Riguardo alla situazione presente, il giudizio di Schlamm non è troppo ottimista. « Il regime ha vinto - egli scrive - se riesce a superare il panico. » E aggiunge che in questo caso « il compito storico della guerra contro la dittatura passa definitivamente dalla massa ai qudri scelti, ristretti, decisi a tutto, dei rivoluzionari che lavorano con i mezzi della congiura qualificata ».

In Italia, sono sette anni che si lavora con questi mezzi.

# LIRICA

*Scrive* « L'Assalto » *in un'omelia al fascismo contadino: « Quando, assai spesso, ai giovani sposi nasce un bimbo, alle congratulazioni calorose degli amici, fatte di grandi colpi sulle spalle, essi rispondono: E Lui che lo vuole. »*

*« Lui », beninteso, è Mussolini.*

*I nostri contadini avevano l'abitudine di far dei figli anche prima della « marcia su Roma ». Questa affermazione puo' difficilmente essere messa in dubbio. Certo, dopo l'avvento del fascismo al potere, la situazione è ben differente. E se i giovani sposi contadini ora si permettono di commissionare dai cieli un bambino, la cosa è tutta fatta in onore del « Duce ».*

*Se, per disgrazia nostra, Mussolini volasse al Creatore, è certo che si disseccherebbe di colpo la fecondità contadina. E addio agricoltura!*

# Un passo diplomatico contro un giornale antifascista in Grecia

*Atene, luglio*

In seguito agli articoli del quotidiano antifascista di Atene l'« Indipendente », il più diffuso di tutta la Grecia, specialmente in relazione all'episodio di Durazzo, il ministro d'Italia ad Atene ha avuto incarico di fare una protesta presso il ministro degli Esteri greco chiedendo la cessazione della campagna giornalistica e la punizione del direttore del giornale. Il ministro degli Esteri, non potendo imporre all'« Indipendente », data la libertà di stampa esistente in Grecia, la fine della campagna, ha sconfessato formalmente gli scritti del giornale. Questo ha replicato con nuovi più serrati attacchi contro Mussolini mettendo a nudo le trame del fascismo in Grecia e definendo pavido e servile l'atteggiamento del ministro degli Esteri. La protesta mussoliniana ha avuto praticamente il risultato di intensificare la campagna del giornale, che ha pubblicato in questi giorni una vignetta rappresentante Mussolini vestito da Erodiade con in pugno l'« Indipendente ».

# Il prezzo dello zucchero e gli utili degli zuccherieri

L'Italia è, notoriamente, uno dei paesi del mondo dove il consumo di zucchero è minore.

Infatti la media annuale del consumo è, da noi, di 7 chili per abitante, mentre è di 24 in Germania, di 25 in Cecoslovacchia e di 26 nel Belgio, di 27 in Austria, di 29 in Argentina, di 37 in Isvizzera, di 40 nel Canada, di 43 in Inghilterra, di 44 negli Stati Uniti, di 48 in Danimarca.

Come si vede, il nostro paese è in fondo alla scala.

### Le cause del basso consumo

Senza dubbio, su questo fatto influiscono delle cause che sono del tutto indipendenti dal prezzo del prodotto: il clima in primo luogo, e in secondo luogo l'alto consumo di prodotti farinacei (pane e pasta) che in parte sostituiscono lo zucchero presso i nostri consumatori. (Come è noto, gli *amidi* contenuti nella farina si trasformano in zuccheri durante la digestione.)

A parte questo, è certo che il prezzo elevatissimo dello zucchero in Italia (L. 6,30 al chilo, attualmente) contribuisce in modo predominante a tenerne basso il consumo. Che questo sia un tasto particolarmente sensibile, lo dimostra il fatto che vi ha accennato anche Mussolini nel suo ultimo discorsone del 26 maggio: « lo zucchero - ha detto - non è diminuito - e non poteva diminuire », e ha ricordato che infatti sul prezzo di L. 6,30 lo Stato si prende L. 4 di imposta di fabbricazione.

Pero' Mussolini ha dimenticato di dire che sullo zucchero, oltre alla imposta, c'è un dazio doganale fortissimo (di lire 1,65 al chilo) a favore degli zuccherieri: il quale non va ad aumentare le entrate dello Stato, ma serve unicamente a proteggere gli industriali, che, tolta ogni concorrenza, possono mantenere molto più elevato il prezzo interno.

Infatti lo zucchero costerebbe alla frontiera, senza il dazio doganale e l'imposta di fabbricazione, L. 0,45 al chilo, invece di 6 lire, prezzo all'ingrosso del prodotto indigeno. (I 30 cent. di differenza con le 6,30 del prezzo al minuto rappresentano le spese e gli utili dei rivenditori.)

### I guadagni degl'industriali

Che cosa guadagnano gli industriali su questo prezzo di 6 lire?

Nei giorni scorsi si è svolta a questo proposito una polemica molto istruttiva sui giornali fascisti (vedi « Lavoro Fascista » del 27 maggio, 13 giugno, 27 giugno e 6 luglio, « Sole » del 19 giugno e « Popolo d'Italia » del 16 giugno).

Il consigliere-direttore del Consorzio nazionale produttori zuccheri, E. Risso, ha cercato di sostenere che il guadagno degli zuccherieri è di L. 17,50 per quintale di cristallino prodotto.

Se le cose stessero veramente in questo modo, bisognerebbe dire che la nostra industria zuccheriera è organizzata in modo disastroso.

Infatti, dedotte dal prezzo all'ingrosso di L. 6 le 4 lire d'imposta di fabbricazione e L. 0,175 di utile, si avrebbe un costo di fabbricazione di L. 1,83 al chilo, mentre, come si è visto, lo zucchero estero viene venduto alla nostra frontiera al prezzo di L. 0,45 al chilo.

Ma la realtà è ben diversa. Tra tante industrie che vanno male in Italia, quella dello zucchero è una delle pochissime che vanno a gonfie vele, e i titoli delle società che fanno parte del grande « trust » dello zucchero sono apprezzatissimi in Borsa. Il segretario della federazione dei sindacati dell'Alimentazione, Virginio Galbiati, risponde sul « Lavoro Fascista » al rappresentante degli zuccherieri e osserva che nel '29 le società produttrici hanno distribuito utili per 413 milioni di lire. Se si divide questa cifra per i 3 milioni di quintali che rappresentano la produzione media annua dell'Italia, si ottiene che *l'utile netto realizzato su ogni quintale di zucchero prodotto è stato di L. 137 al quintale*, e cioè di L. 1,37 al chilo. Come si vede, c'è una certa differenza con l'utile che denunciano gli zuccherieri.

Negli anni seguenti al '29 il prezzo dello zucchero è rimasto quasi invariato e cosi' pure il consumo, probabilmente perchè questo aveva già raggiunto allora il limite minimo; quindi, anche gli utili degli industriali non sono diminuiti.

Se cosi' stanno le cose, il prezzo di costo di un chilo di zucchero indigeno risulta di L. 0,65. Questo prezzo sembra molto più verosimile di quello indicato dagli zuccherieri, dato che non dista in modo tanto enorme dalle quotazioni della concorrenza estera.

### Soluzione corporativa e soluzione socialista

A questo punto interviene il solito Farinata sul « Popolo d'Italia »:

« Dove sta la soluzione di questo stridentissimo contrasto? - scrive -. I ricchi zuccherieri, inaccessibili a trattative eque e logiche, pensano... che si potrebbe accomodare la faccenda con l'offerta di qualche milione ai poveri bieticoltori. E' immorale. Altri pensano che basterebbe un monopolio di Stato. E' estemporaneo e aleatorio » (chissà perchè).

Il rimedio che propone Farinata è naturalmente corporativo.

« Perchè adunque gli zuccherifici non dovrebbero essere gestiti integralmente dai bieticoltori, cosi' come le fabbriche di marmellata dai frutticoltori? Il vino non lo fanno forse i vinicoltori?

E continua, aggiungendo:

« Sarebbe buona ora che i grossi speculatori dei residuati del regime economico liberale fossero radiati. »

Non crediamo di dover spendere molte parole con i lettori di *G.L.* per dimostrare che la famosa soluzione corporativa che propone il « Popolo d'Italia » non verrà mai attuata. Vi è ogni motivo di ritenere che l'attacco contro i grossi speculatori sia una semplice manovra ricattatoria. Gli zuccherieri, vista la levata di scudi che viene fatta in questo momento contro di loro, diminuiranno di qualche centesimo il prezzo dello zucchero ai consumatori e aumenteranno di qualche centesimo il prezzo delle bietole agli agricoltori. Le loro società continueranno a realizzare centinaia di milioni di utili all'anno, all'ombra compiacente della protezione che accorda loro il governo corporativo.

Ma cerchiamo pure di prendere sul serio la soluzione che propone il « Popolo d'Italia ». Si fa presto a vedere come questa sia assurda. Che cosa significherebbe infatti di far gestire, come propone il giornale fascista, gli zuccherifici dai bieticoltori? Ammesso anche che questa soluzione fosse possibile (in realtà essa rappresenterebbe un regresso rispetto alle forme moderne della produzione), al capitalismo degli zuccherieri si sostituirebbe il capitalismo degli agrarii; la struttura sociale ed economica dell'edificio rimarrebbe immutata.

La soluzione giusta e *nostra* è la soluzione socialista. Gli zuccherifici sono una delle forme tipiche della grande industria che dovrà venire nazionalizzata; cosi' il prezzo potrà venire ridotto a vantaggio dei consumatori e i salari degli operai potranno venire aumentati. Gli utili rimanenti verranno distribuiti in opere pubbliche per l'incremento economico e sociale della classe lavoratrice.

*Selva*

# I COMMERCIANTI E LA CRISI

Nei giorni scorsi ha avuto luogo a Bologna l'assemblea generale della Federazione dei commercianti. Dalla relazione del presidente, comm. Fabriani, stralciamo le parti più interessanti.

*La tassa di scambio* - L'enorme complicazione di questo tributo e i metodi vessatorii della Finanza per esigerlo sono eloquentemente illustrate da queste parole:

« Si pensi che or non è molto sono stati pubblicati due volumi di ben circa 400 pagine l'uno sulla tassa scambi, a dimostrare, se ve ne fosse stato bisogno, come la procedura di questa tassa sia complicata e sia pressochè impossibile rispettarne le norme.

Ma, almeno, da tutto cio', l'erario ne traesse l'utile che si attendeva! Invece no: la gravità dell'aliquota, rendendo estremamente costoso il passaggio delle merci, tende a far sopprimere degli intermediari - quali i grossisti - riducendo cosi' ancora il volume degli scambi. »

E che gli scambi tassati siano ancora diminuiti lo dimostrano le seguenti cifre (relative alla provincia di Bologna):

Quando l'aliquota era dell'uno e del 0,50 per cento, il valore degli scambi tasssati era di 128 milioni mensili; quando l'aliquota discese da 0,50 e 0,25, il valore sali' a 144 milioni, che scesero a 97 con l'aliquota dell'1,50 per cento e, rispettivamente, a 81 e a 67 nel 1932 e 1933 con la tassa del 2,50 per cento. »

I rimedii? Naturalmente quelli che indica il presidente della federazione sono perfettamente « corporativi » e cioè ispirati unicamente a vantaggio dei più ricchi e a danno dei ceti consumatori e della povera gente. Essi dovrebbero consistere in una forte diminuzione dell'altissima aliquota attuale del 2,50 per cento, allargando la base tassabile ai prodotti di maggior consumo, che attualmente sono esenti: il grano, le conserve, il caffè ecc.

*Le imposte di consumo* - Quando il fascismo aboli' i dazi comunali, si volle presentare questa riforma come un atto di straordinaria importanza, mentre in realtà essa aveva carattere solamente formale, perchè lasciava sostanzialmente intatto il tributo. Infatti, in luogo dei dazi vennero introdotte le imposte di consumo, che molti comuni mantennero come prima in appalto a dei privati; si vede che il mutamento non è stato grande, non essendo stato neppure modificato il modo di esazione.

Non sembra ad ogni modo che i commercianti bolognesi siano molto soddisfatti del modo come funziona il nuovo sistema:

« E' giocoforza pervenire a una constatazione dolorosa - osserva la relazione -; si abolirono i dazii di consumo perchè costituivano un tributo vessatorio la cui percezione era eccessivamente onerosa. Si puo' invece affermare che, coi sistemi che si vanno generalizzando, le vessazioni ed il costo di esazione delle nuove imposte di consumo sono moltiplicati. »

Naturalmente la relazione si chiude al grido di: « Evviva il duce! ».

# Continua lo stillicidio delle riserve auree

L'ultima relazione della Banca d'Italia mostra una ulteriore diminuzione delle riserve auree di circa 64 milioni in dieci giorni.

Dalla fine di dicembre '33 al 30 giugno scorso la diminuzione è stata di 895 milioni (da 7.397 a 6.502 milioni), con una media di 150 milioni al mese.

Si osservi pero' che negli ultimi mesi il ritmo delle perdite si è accelerato: da aprile a maggio queste sono state di 177 milioni, e di 200 milioni nell'ultimo mese di giugno.

# G.L. SERVICE DE PRESSE

N° 9 — 13 Juillet 1934

## La situation financière de l'Italie après douze années de fascisme

*(Voir article précédent, Service de Presse N° 8)*

### Dépenses compressibles et incompressibles

La plus grande partie des dépenses incompressibles se compose de deux chapitres: dette publique et dépenses militaires; chacun de ces chapitres représente pour l'Etat une charge annuelle de 5 milliards environ.

Dernièrement on a effectué la conversion de la rente, en portant l'intérêt de celle-ci de 5 pour cent à 3.50 pour cent. On verra plus loin quel a été l'allègement du budget résultant de cette mesure; pour l'instant il suffit de constater que non seulement cette charge ne pourra pas être réduite ultérieurement dans les exercices prochains, mais que, au contraire, elle ne cessera d'augmenter en conséquence du déficit, qui obligea l'Etat à avoir recours au crédit encore une fois. Déjà au début de cette année un nouvel emprunt de 4 milliards à 4 pour cent a été émis sur le marché italien.

Quant aux dépenses militaires (armée, marine, aviation), M. Mussolini a déclaré dans son dernier discours, qu'il n'entendait faire aucune économie sur ce chapitre. Au contraire, il a annoncé qu'il allait allouer un milliard supplémentaire à l'aviation et un milliard à la flotte, payables en six annuités. Cela signifie pour le budget italien une charge supplémentaire de 350 millions par an.

Quant aux employés de l'Etat qui coûtent environ 4 milliards et demi par an (dans ce chiffre est compris également une partie des salaires du personnel militaire), leurs salaires ont été récemment réduits de 7 à 12 pour cent, avec une économie pour l'Etat de 400 millions environ. Il ne saurait être question d'une réduction ultérieure.

Les autres dépenses incompressibles sont les annuités que l'Etat s'est obligé de verser à certains instituts de crédit (IMI et IRI principalement) qui ont été créés dans le but d'aider (ou de liquider) les industries défaillantes (350 millions), les primes aux sociétés de navigation ou de transport aérien (450 millions), les pensions de guerre (1 milliard), subventions aux chemins de fer de l'Etat (800 millions), etc. Finalement, il faut rappeler aussi, parmi les dépenses incompressibles, celles de la police (1 milliard), en remarquant toutefois que la plus grande partie de ce poste rentre dans les dépenses pour le personnel; dont nous avons parlé.

*Passons aux dépenses compressibles. Celles-ci atteignent, comme nous l'avons dit, le chiffre de 6 milliards environ. Un récent communiqué du Conseil des ministres a annoncé qu'on pouvait escompter une économie de 400 millions sur cette somme. Comme ce genre de dépenses se compose surtout (ainsi qu'il ressort de la description que nous venons de faire des autres dépenses) des charges normales de l'administration publique (justice, instruction publique, etc.), on peut penser qu'il s'agit là d'un chiffre maximum, c'est-à-dire qu'après cette réduction, les dépenses compressibles sont devenues incompressibles à leur tour.*

### L'équilibre du budget

*Après avoir analysé les dépenses, il reste à voir si l'équilibre du budget est réalisable ou non. Ainsi que nous l'avons montré dans notre article précédent, le déficit a été de 3.600 millions pour le dernier exercice, tandis que pour l'exercice en cours on escompte à l'heure actuelle un déficit « normal » di 4 milliards environ. Mais à ce chiffre il faut ajouter encore 3 milliards qui représentent le coût de l'opération de la conversion de la rente.*

*Comme d'après les engagements pris par l'Etat, cette opération n'aurait pu être effectuée avant 1937, le gouvernement a décidé de verser par anticipation aux porteurs de titres qui auraient accepté la conversion (c'est-à-dire la presque totalité) la différence entre 3,5 et 5 pour cent d'intérêt pour trois années et de leur allouer pour l'année en cours 600 millions de primes.*

*Par conséquent le déficit total à la fin de l'exercice en cours ne sera pas inférieur aux 7 milliards de lires (10 milliards de francs).*

*Quant à l'exercice prochain, le déficit prévu, avant que fussent adoptées les mesures d'économie dont nous avons parlé, était de 2.900 millions.*

*Mais il est aisé de démontrer que cette estimation était beaucoup trop optimiste. En effet, le budget 1934-35 avait été établi originairement de la même façon que celui de l'année en cours; aussi le déficit escompté au début des deux exercices était exactement le même (2900 millions): on a vu que, pour l'exercice en cours, cette prévision a été dépassée de plus d'un milliard, et, comme ce supplément a été dû presque uniquement au fait qu'on avait omis au budget ancien des postes essentiels, tels que, par exemple, certains travaux publics (180 millions en plus), subvention à l'Institut de Reconstruction Industrielle (IRI) (85 millions en plus), intérêts des nouveaux emprunts contractés par le Trésor (180 millions en plus), etc., on peut prévoir que le même surcroît de dépenses se reproduira aussi l'an prochain.*

*D'après ce que nous avons dit, on peut établir comme suit le budget pour l'exercice 1934-35.*

| (en millions de lires) | | |
|---|---|---|
| Déficit escompté | 2.900 | |
| Dépassements de crédits | 1.000 | |
| Autres dépenses supplémentaires pour la flotte et l'aviation | 350 | |
| Total | 4.250 | 4.250 |
| *à déduire:* | | |
| Economies sur les intérêts de la dette publique | 900 | |
| Economies sur le personnel | 400 | |
| Economies sur les dépenses compressibles | 400 | |
| Total | 1.700 | 1.700 |
| Déficit restant | | 2.550 |

### A la source du mal

*On peut à la rigueur admettre qu'il sera possible au gouvernement de M. Mussolini de diminuer quelque peu le déficit que nous venons d'indiquer comme probable, soit en réduisant les dépassements au minimum indispensable, soit en augmentant les recettes par une fiscalité plus oppressive. (L'impôt sur les célibataires a été doublé et devrait rapporter l'année prochaine 50 millions en plus. De même, la mauvaise récolte de blé de cette année, qui fera augmenter les importations, se traduira aussi par une augmentation des recettes des douanes.)*

*Mais pour que le gros du déficit soit éliminé, il faudrait, avant tout, réduire d'une façon massive les dépenses militaires, de façon à éliminer au moins deux milliards de ce poste. Evidemment ce n'est pas le « duce » qui fera cela. Et il faut ajouter que cette somme ne suffirait pas probablement. L'économie d'un pays pauvre comme l'Italie ne peut supporter sans faillir le poids énorme que représente pour elle un budget de l'Etat aussi inflationné que celui que nous venons d'analyser. Il faudrait avoir recours par conséquent à des remèdes plus héroïques. La charge des intérêts de la dette publique, les annuités que l'Etat s'est engagé à payer dans les prochains exercices (dans plusieurs cas il s'agit de couvrir des dépenses qui ont déjà été effectuées et dont le paiement a été échelonné), etc., qui absorbent, comme on l'a vu, presque un tiers des dépenses totales, devraient être fortement réduites pour assainir la situation. Ce résultat ne saurait être atteint qu'en réduisant la valeur de la monnaie.*

*En effet, la situation actuelle n'est en large partie que la conséquence de la politique déflationniste que le gouvernement italien poursuit depuis 1926, lorsque la lire fut stabilisée à un niveau beaucoup trop élevé par rapport à l'endettement du pays (et depuis lors cet endettement n'a fait qu'augmenter). Pour rétablir l'équilibre il faudrait renoncer à cette politique de « prestige » que Mussolini a mise à la base de son action gouvernementale.*

### Au Tribunal spécial

Dans sa séance du 5 juillet, le tribunal spécial a jugé 16 antifascistes, tous de la province de Bologne, inculpés d'avoir appartenu, jusqu'à l'année dernière, à un parti dissous, le parti communiste, et d'avoir fait de la propagande contre le régime.

Un seul des accusés a été acquitté. Les autres ont été condamnés à des peines variant de deux à dix ans de prison.

Dans sa séance du 9 juillet, le Tribunal spécial a condamné 7 antifascistes de la province de Gorizia à des peines qui vont depuis cinq ans à un an de réclusion.

### Publicité

Nous empruntons au « Soir » de Bruxelles (10 juillet) ce qui suit:

« M. Mussolini, qui ne rate aucune occasion de se tailler, à bon compte, de la publicité, vient de se livrer à une magnifique mise en scène. Il a grimpé sur une batteuse, et a battu, avec une sorte de furie, vingt-six quintaux de blé. Divertissement assez inoffensif. Pendant ce temps-là, le dictateur ne tyrannise personne. »

### De quoi est faite l'assistance fasciste

Le secrétaire du parti fasciste, M. Starace, dans son rapport aux secrétaires des fédérations du 30 juin, a déclaré que les bureaux d'assistance ont distribué à 2.884.000 personnes 169.788 quintaux de farine de blé, 66.749 quintaux de farine de maïs, 17.128.000 portions de légumes, 13.880.000 portions de riz; 5.263.000 portions de lait (chaque portion égale un quart de litre); 33.286.000 soupes; le tout représentant une somme de 132.649.256 lires.

De ces chiffres il résulte que chacune des personnes secourues a eu, pendant six mois, depuis novembre jusqu'à fin avril, 5,6 kilos de farine de blé, 2,6 kilos de farine de maïs, 5 portions de légumes, 4 de riz, moins de deux quarts de lait, 11 soupes, ce qui représente une valeur de 40 lires par personne durant six mois.

Ces chiffres expliquent pourquoi le fascisme a préféré cette forme d'assistance aux allocations de chômage.

Il est à remarquer que, depuis le 1er mai, l'assistance a cessé d'exister, tandis que les statistiques fascistes enregistrent encore près d'un million de chômeurs.

# COLLOQUI COL LETTORE

Se i « Colloqui » non avessero avuto altro risultato che quello d'indurre Bruno Pierleoni a scriverci da Lione, potremmo dichiararci soddisfatti. La sua esposizione sulla situazione dell'emigrazione nel Lionese e sulle direttive da seguire nel lavoro è un modello di chiarezza e di buon senso. La « Sigla » di Parigi ha già preso contatto con lui. Perciò ci limiteremo a dare la parte generale della sua lettera.

*Debbo confessarvi che la costituzione di questi gruppi simpatizzanti ha la mia simpatia particolarmente se in questi gruppi il gioco democratico di libera discussione e di critica sarà rispettato.* (Non solo sarà rispettato, ma sarà sistematicamente sviluppato. Noi andiamo alla ricerca di uomini liberi, di coscienze autonome, e non di automi e di tessere.)

*Non ho bisogno di esporvi medaglie di valore antifascista per farmi conoscere, voi avrete certamente i mezzi per farlo. Non sono un giovane, ma un maturo che ha passato da parecchio tempo l'età media dei 24 anni; ma penso di essere ancora utile alla lotta in tutti i campi. Vi scrivo dunque, perchè la vostra organizzazione dei Gruppi non faccia il solito errore che tutti i partiti o aggruppamenti politici hanno commesso e commettono in materia di propaganda fra la massa emigrata: 1) Ricordatevi che l'emigrazione italiana non è soltanto a Parigi, che fuori di Parigi vive una enorme massa che ha bisogno urgente di essere scossa, incitata, incoraggiata; 2) Non bisogna, a mio modo di vedere, trasportare nelle riunioni, città ecc., senza avere una esatta e [illegible] relazione sulla situazione organizzativa e politica della massa emigrata del luogo.*

Segue un quadro interessante della situazione lionese che riportiamo, insieme con altre informazioni, nel « Corriere di Lione ».

Credo di poter assicurare Pierleoni del nostro accordo con lui su tutti i punti. Quanto al lavoro fuori di Parigi, che è il più importante, non appena la Sigla parigina avrà fatto le ossa [illegible] Meno conferenze-attivazione e più lavoro di rete, personale, di sostanza, magari con qualche settimana di residenza nella località, solo modo per conoscere uomini e cose. Ma di ciò tratteremo più a lungo altra volta.

Spicchiamo il volo e andiamo da Lione a Detroit, la capitale dell'automobile negli Stati Uniti. Abita a Detroit Ettore Chiarini che ci scrive per dire che i primi cinque numeri di « G.L. » sono andati a ruba e hanno riscosso la generale approvazione. Alla lettera sono annessi 10 dollari, contribuzione a G.L. della Lega Antifascista di Detroit. Pare che presto sorgerà a Detroit un gruppo di G.L. Bravo Chiarini! Al lavoro. Chi la dura la vince.

.˙.

Roberto Boschi (Sannois) all'atto di pagare l'[illegible]bonamento lamenta *di non av[illegible] soldi per mandarvene [illegible]*. Grazie, Boschi. Il pag[illegible]to dell'abbonamento è già un [illegible] concreto. La forza di un giornale sta negli abbonati. Entro gennaio bisogna, assolutamente bisogna, che il nostro giornale non pesi neppure per cento franchi sulle casse del movimento. Sarebbe davvero triste che G. L. anzichè concentrare tutto il poco denaro di cui dispone per la lotta in Italia dovesse distrarne per il giornale. Ma non sarà così': o il giornale lo manterranno i lettori, o il giornale non continuerà. (L'amministratore che mi sta vicino mi dice che gli abbonamenti « vanno ». E allora sotto, compagni, amici antifascisti. Non di 2.000, ma di 4.000 abbonati abbisogniamo. 1.000 di più della « Libertà », che era passiva.)

Boschi aggiunge una raccomandazione: *Non trascurate nulla delle belle tradizioni di nobiltà e di cultura della* Libertà; *sia sempre misurata e cordiale la vostra polemica; porterete così' un grande contributo di educazione e di elevazione al nostro movimento. Il principio è già ottimo, continuate.*

Continuiamo. Leggi, Boschi, il corsivo con cui facciamo *stop* alla polemica ormai oziosa col « Nuovo Avanti ». A determinarci a fare *stop* hai contribuito per la tua parte anche tu, Boschi.

Flavio, Passoni e molti altri ci hanno scritto solidarizzando con noi nella campagna contro il fatto Caldara (che non è finito, ma appena cominciato). L'intransigenza – non quella fatta di parole e di formule, ma di coscienza e di conoscenza dell'abisso morale che ci divide dal fascismo – non è dunque in ribasso nell'emigrazione. Mussolini, Caldara e compagni si ingannano se contano sulla nostra stanchezza. Combatteremo magari altri dieci anni, ma non molleremo; ripeteremo con Tassoni i versi del poeta:

Da i monti al mar la bianca turba, eretta in su le tombe, guarda, attende e sta: riposeranno il dì de la vendetta, de la giustizia e de la libertà.

La più bella lode al giornale l'abbiamo avuta da S. Paulina, Chicago. *I tempi sono cattivi anche qui e non si possono pagare tutti i giornali, ma solo quelli di cui si sente di non poter fare assolutamente a meno.* G. L. *è tra quelli.*

**Curzio**

# L. I. D. U.

## 22 LUGLIO 1934
## Adunata antifascista nel bosco di Maisons-Laffitte

*Appuntamento:*

Ore 10 del mattino, *alla stazione di Sartrouville.*

*Programma:*

Ore 11. – *Manifestazione politica nel salone della « Brasserie du Parc ». (Sotto la presidenza di Luigi Campolonghi, presidente centrale della Lidu, prenderanno la parola un oratore francese e un oratore italiano di cui ci riserviamo di pubblicare i nomi.)*

Ore 12. – *Colazione per gruppi famigliari; sull'erba, tempo permettendo; se no, al ristorante, consumando pero' i cibi apportati.*

Ore 14. – *Inizio del ballo e degli altri divertimenti (tombola, concorso « bocciofila », la « pignatta a mosca cieca », elezione della « Signorina Libertà » ecc.)*

Ore 18. – *Cena per gruppi famigliari. (Come per le ore 12.)*

### Propaganda

*Nel Mezzogiorno della Francia* – L'amico Platocchi, dopo aver visitato per incarico della C.E. i Pirenei orientali, ha continuato la settimana scorsa il suo giro, fermandosi a Béziers, Marsiglia, Cannes, Nizza, Villafranca, Antibes per riunire le sezioni o incontrarsi con gli amici isolati, allo scopo di organizzare il movimento leghista nel Mezzogiorno della Francia.

*In Svizzera* – L'amico Angeloni della C.E. ha compiuto un giro di propaganda a Berna, Bienne e Grenchen, dove ha commemorato Matteotti ed ha illustrato la situazione italiana, richiamando tutti gli antifascisti al dovere della concordia e della solidarietà.

### Federazione della Provenza

SEZIONE DI MARSIGLIA - Il C.D. della sezione di Marsiglia comunica che è aperta una sottoscrizione permanente a favore del Fondo assistenza pri vittime politiche, recentemente istituito. Occupandosi la « Lidu » delle vittime politiche in genere, senza distinzione di tendenze, è dovere di tutti gli antifascisti di contribuire nella misura delle proprie forze.

Detto fondo sarà impiegato esclusivamente per sopperire alle spese di assistenza, e per soccorsi urgenti agli antifascisti bisognosi: la sua amministrazione sarà rigorosamente separata da quella della sezione, ed un bilancio proprio sarà esposto alla fine dell'anno nel locale sociale.

### Sezioni isolate

SEZIONE DI BREST - Il Consiglio direttivo della sezione di Brest - riunitosi in seduta straordinaria - di fronte ad un attacco apparso su un giornale libertario contro il presidente Bernasconi, ha denunciato il carattere falso e provocatorio di questo attacco e ha confermato la sua piena solidarietà col Bernasconi stesso.

Anche l'assemblea dei soci ha riaffermato al Bernasconi la sua fiducia e la volontà di una sempre più attiva collaborazione per la vita e lo sviluppo della sezione, rilevando che le calunnie ricadono su coloro che se ne fanno uno strumento di lotta.

# Corriere di Lione

*Lione, luglio*

Chi vive a Parigi crede talvolta che tutta la Francia politica ed economica consista nella capitale; la reazione ai Champs-Elysées, la sinistra in banlieue, e così' di seguito.

Ma è ridicolo e dannoso considerare « provincia », ad esempio, una città come Lione. Centro industriale di prim'ordine (non fosse che per l'industria tessile), essa ha inoltre grandissima importanza dal lato politico. La popolazione operaia è evolutissima, ricca di tradizioni rivoluzionarie sin dal secolo passato, e di ardore combattivo. Lione, anche in questi tempi, permane una delle rocche forti del socialismo e del radicalismo

### L'emigrazione italiana

In questa Lione operaia e democratica vivono moltissimi lavoratori italiani.

Oltre all'emigrazione fissa, ve n'è anche una stagionale composta quasi esclusivamente di cappellai.

Dal lato politico, pero', la situazione è assai poco brillante, appunto perchè questi operai non sono seguiti e curati. Vi è una mancanza assoluta in tutti gli aggruppamenti (socialisti e comunisti) di organizzatori e di propagandisti. In diversi nuclei, e in particolar modo tra i dissidenti comunisti e i massimalisti, vi sono ottimi elementi operai, che potrebbero fare molto di più se l'attività antifascista avesse modo di svilupparsi.

Un fatto molto sconfortante è la mancanza di coesione tra i vari gruppi, alimentata sopratutto dal settarismo comunista e un po' dall'incomprensione generale dei veri e più urgenti problemi attuali.

Ecco un episodio caratteristico. Circa due settimane fa, il P.S.I. aveva indetta una commemorazione di Matteotti. Prendendo lo spunto dall'unità di lotta realizzata nella federazione del Rodano tra socialisti e comunisti, tutte le organizzazioni erano invitate. Parlarono due socialisti francesi, i quali tutt'altro fecero che commemorare Matteotti. In assenza dell'oratore ufficiale Saragat, un socialista italiano fece del suo meglio per uscire dalle formulette e per spiegare gli errori del suo partito. Un comunista francese ebbe il buon gusto di esigere la liberazione di Thælmann, dimenticando Matteotti e... Gramsci.

Lo scompiglio fu poi portato da un comunista italiano, con delle tesi strettamente ortodosse e male accette a molti presenti. Sicchè la commemorazione di Matteotti fini' tra gl'insulti e le invettive reciproche!

### Le associazioni operaie

Esistono a Lione alcune istituzioni operaie che mantengono vivi i contatti tra gli emigrati e in certa misura i motivi di lotta contro il fascismo.

Per esempio, il Libero Soccorso, una specie di fronte unico per assistenza alle vittime politiche, in cui si trovano organizzati, in buona armonia, socialisti, comunisti e anarchici.

Un'altra ottima organizzazione è l'Associazione Ricreativa Lavoratori Italiani. Costituita nel 1928, è riuscita a mantenere il suo carattere indipendente e nettamente antifascista. Essa svolge una larga attività antifascista culturale e ricreativa in genere tra i numerosi soci, tutti operai, in maggior parte senza partito.

### L'azione consolare e la Mutua italiana

In questo ambiente relativamente poco unito, si capisce come l'autorità consolare abbia buon gioco a svolgere un'azione di penetrazione, sequestrando a proprio profitto l'attività della colonia.

Era già successo lo stesso per la società musicale « l'Armonia Italiana », che i fascisti avevano conquistata, e che agonizza oggi, dopo il distacco della società « le Riunite », sotto il peso di 30.000 franchi di debiti.

Lo stesso è successo domenica 1. luglio per la Mutua Italiana. Questa, per quanto non esistesse come associazione di massa emigrata, esisteva come... capitale di trecentomila franchi. Il console Tamburini se n'è ben accorto, e ha elegantemente defenestrato il presidente cav. Bruno, sciocco servo delle autorità fasciste, a cui ha promesso una promozione nell'ordine della Corona d'Italia.

Il nuovo statuto è un capolavoro: il console nomina direttamente i membri del consiglio. Nessun socio potrà più parlare o leggere discorsi senza aver prevenuto il console per iscritto. Nessun Consiglio dei probiviri; nessun socio puo' ricorrere al tribunale in caso di controversia (qui si tratta dei trecentomila franchi).

L'assemblea è stata un capolavoro anche più grande; si era dovuto rinviarla più volte, per l'ostruzionismo di una gran parte dei soci, che non permetteva fosse raggiunto il numero legale. Infine il console, terrorizzando alcuni commercianti che, per le loro relazioni con l'Italia temono particolarmente il consolato, riusci' a riunire il numero sufficiente di... pecore. Stile fascista... sotto la protezione della polizia francese intervenuta nella sala. Lettura del nuovo statuto. Votazione per alzata e seduta. Tutti i presenti si levano, titubanti e... la sorte dei trecentomila franchi è decisa.

Questi metodi dimostrano che il fascismo crede di fare a Lione come se fosse in Italia (il console ha minacciato il confino alla commissione dei soci che si era presentata per un'umile protesta. Ora, cio non è ammissibile che in un paese ove c'è ancora qualche libertà di associazione una simile assemblea sia considerata legale. I soci defraudati devono reagire, reclamando una regolare assemblea plenaria, col rispetto dei loro diritti e dei loro averi.

Quanto all'antifascismo, esso non ha fatto nulla perchè questo non avvenisse. (Anzi il Fronte unico ha spinto gli operai al sussidio consolare e gli operai, quando hanno ricevuto i pochi chili di pasta e i 10 franchi alla settimana, dimenticano la loro organizzazione politica.) Occorre che almeno adesso esso porti ai soci tutto il suo appoggio efficace, aiutandoli nelle azioni ch'essi intendessero svolgere per far tutelare i propri diritti.



Ce journal est exécuté par des ouvriers syndiqués

Imp. du Centaure, 17, r. la Pérouse. Paris
DESNOËS et MARY, *imprimeurs*

*Le gérant :* MARCEL CHARTRAIN.

# Stampa amica e nemica

## "Italia vivente"

Premessa una colonna di lodi per Mussolini che ama i giovani, l'« Italia vivente », quindicinale giovanile fascista che si pubblica a Roma, scrive (10 giugno):

« *Nel piccolo almanacco edito da* « Anno XII » *qualche tempo fa, abbiamo letto questo pensiero scritto da sedicenni:* « *Ubbidire senza discutere è una bella cosa; ma io penso che sia anche una bella cosa ubbidire dopo di aver capito di che si tratta.* »

Commenta seria seria l'« Italia vivente »:

*Fermiamo l'attenzione su queste parole: sono uno stato d'animo, e, quello che più conta, una aspirazione che muove dal basso e va verso l'alto* (dove diavolo avrebbe potuto andare) *di tutti i giovani italiani: studenti, operai e contadini.*

Accortosi di aver superato tutti i limiti, l'« Italia vivente » si affretta ad aggiungere: *vogliono tutti collegarsi al Duce, intendere e farsi intendere anche al di fuori di certe strettoie necessarie* (riconosciamo) *fino ad oggi.*

*Gli è che ad un certo punto tutti i giovani attendono da Mussolini un gesto; un qualche cosa che dia un lineamento generale, conseguenziale* (proprio col g), *se pure subordinatissimo, a tutte le organizzazioni giovanili.*

*Alcuni mesi or sono, nel salone di Palazzo Venezia, Mussolini disse ad un gruppo di giovani che li amava « audaci nei confini della Rivoluzione ».*

*Nei confini della Rivoluzione, la giovinezza italiana vuole « essere e vivere » con Mussolini Unico Capo.*

No, illustri invertebrati dell'« Italia vivente », non ce la date a bere. Questa prosa non è di giovani, ma di vecchi residui di servitù italiana. Voi sapete benissimo (e ve lo ricorda la fotografia che pubblichiamo) che il dogma dell'ubbidienza cieca ve l'ha imposto Mussolini, e con Mussolini la struttura dittatoria. Se vi strusciate a lui non è perchè siate ansiosi di libertà, ma di posti, di stipendi e di carriere assicurate.

Almeno Mussolini a vent'anni era renitente alla leva. Voi siete servi fino in fondo all'anima. Ah porca Italia...

## Polizza nuziale

*L'ITALIA VIVENTE*

L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni per la sanità morale della Famiglia e per lo sviluppo demografico. — *L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, in armonia con le direttive e con le provvidenze del Regime per la tutela della sanità morale della famiglia e per lo sviluppo demografico della Nazione, ha creato una nuova forma di assicurazione popolare denominata*

« POLIZZA NUZIALE »

*Tale polizza, per gli accordi intervenuti con la benemerita* Santa Lega Eucaristica *di Milano, sarà consegnata agli sposi dal parroco, non appena celebrato il matrimonio, accompagnata da un elegante « libretto di famiglia », edito a cura della Lega stessa, il quale riporta i precetti della religione e della legge civile sul matrimonio, l'Enciclica* « Casti Connubii » *e consente di registrare i principali eventi della vita degli sposi.*

Che profumo si leva da questa polizza! Proponiamo una polizza di assicurazione contro l'infedeltà coniugale.

## Conferenza Spirito

Spirito, per chi non sapesse, è il leader del corporativismo integrale, tendenza sinistra. Avendo rinunziato a dar battaglia per la seconda rivoluzione, si accontenta di farne la storia ideale all'Università di Pisa, dove ha strappato una cattedra, assieme a Bottai, di economia corporativa. (Dopo tutto sono 35.000 lire l'anno, carrierone in vista, e abolizione dei rischi che, dopo l'esempio tedesco, si accrescono.)

*Ci siamo recati ad ascoltare Ugo Spirito in una sala dell'Istituto Fascista di Cultura nel pomeriggio di sabato 16 corrente. Una profonda disillusione: il conferenziere invece di parlarci di economia corporativa si è sbizzarrito a fare dell'accademia, del calligrafismo filosofico e del peggiore, quello idealistico...*

*Per noi è stato uno spettacolo penoso vedere uno dei nostri migliori giovani studiosi parlare di economia in termini così' astratti, così' vaghi, spiegarci una ennesima volta che cos'è l'idealismo, o meglio l'attualismo gentiliano.*

*Alcuni avversari dell'idealismo affermano che della stessa natura di questa dialettica spiritiana è la dialettica marxista: ebbene, no... Il marxismo è una tendenza assai più seria, e percio' praticamente e idealmente più pericolosa. ...Ma anche questa dialettica ha fatto fiasco.* - Il Cantiere, (30 *giugno*) *settimanale fascista di cultura politica.*

Con queste citazioni finirete per farle sopprimere le rare rivistine fasciste giovani dove ogni tanto si osa esprimere qualche pensiero eterodosso -; così' ci diceva giorni fa un giovane francese, amico di certi gruppetti fascisti pseudo-collettivisti. Ebbene no: salveremo « Il Cantiere » con questa citazione:

*Il fascismo non ha soppresso che una sola libertà: quella di essere vigliacchi.*

Infatti ne ha fatto un dovere. (La frase è pero' inserita in un articolo di protesta contro lo spirito burocratico che si vede formarsi oggi nel seno del partito.)

## Baruffe in famegia
## ovvero de Maistre in 64mo

*Un gruppo di giovinotti va millantando che dovrà liberare l'Italia dal prete e dal carabiniere. Cio' significa, in termini poveri, che si vuol sopprimere i due presidii dell'autorità spirituale e dell'autorità temporale per salutare l'avvento di una umanità nuova auctoricida ed anarchica.*

2) *Chi lavora per introdurre il protestantesimo tra noi è un traditore che mira a fare dell'Italia una provincia teutonica, dimenticando che la battaglia dell'intervento fu combattuta appunto contro lo spirito teutonico, di cui il protestantesimo è la più importante manifestazione.*

3) *Ci sono dei tipi che dopo aver discusso a lungo vi dichiarano che, naturalmente, la loro opinione potrebbe essere falsa.*

*Dunque: o è falsa, e allora perchè è la loro opinione? O non è falsa, e allora perchè ne dubitano?*

4) *Non si puo' ammettere senza un secondo fine inconfessabile, una tale mancanza di pudore per cui gli ultimi arrivati si arroghino non dico il diritto di giudicare ma di discutere l'azione di coloro che l'hanno preceduto. Del resto vi è un altro problema: fino alla iscrizione questi giovani quale atteggiamento politico avevano? Tale atteggiamento era un lurido bolscevismo nettamente antirivoluzionario, che con la semplice apposizione di una tessera si cerca ora di far passare per fascismo al* 100 *per cento. Da* « Cantiere » *a* « Orpheus », *la catena dei piccoli borghesi rimasti alla letteratura di Zola o di Lombroso e Sighele si organizza... Snocciolìamo il rosario dei piccoli uomini: Carella, Granata, De Crecchio, Ducci, Huceschi, Bartoli, Mondadori. Nell'aspetto fisico essi sono bolscevichi come io cinese. Ben vestiti, leccatini, occhiali, racchette, automobili, sigarette xanthia-oro...* - Solco Fascista, Fanelli.

## Non attacca più

*Siamo divenuti un popolo di ferro. Siamo, fra le genti d'Europa, quella che teme meno la guerra, perchè la guerra non è fatta soltanto di gas o di cannoni, ma di « anima », e l'anima fascista è fatta del quotidiano spregio del pericolo.* - Sulliotti, « Nuova Italia » (5 luglio).

Se il signor Sulliotti volesse spiegare ai suoi lettori in che consiste il suo quotidiano spregio del pericolo farebbe cosa grata non a noi ma alla verità. Quali pericoli corre il sig. Sulliotti da dodici anni a questa parte? Corre un solo pericolo, che noi sappiamo: quello di poter perdere un giorno il posto e la prebenda. Percio' raddoppia di zelo e combina l'incontro, che non ha osato smentire, Henriot-Mussolini.

*Il giorno in cui Mussolini, che aduna nel suo spirito ecc. ecc., ritenesse necessario dare la parola alle armi...*

Lasci andare, egregio sig. Sulliotti. Sopratutto dopo quanto è avvenuto in Germania il sig. Mussolini ha una paura birbona della guerra. Sono dodici anni che ci rompe e ci rompete le tasche col « giorno in cui ». Il « giorno in cui » non verrà più. Verrà solo il « giorno in cui » lei, e altri centomila servi sciocchi come lei li manderemo a spasso... (nella migliore delle ipotesi) o li incaricheremo di organizzare il servizio lustrascarpe alle stazioni dove i treni continueranno ad arrivare in orario.

## Risposta a Hitler

Che Cesare desse i suoi favori a Nicomede III re di Bitinia prima di scendere come proconsole in Asia Minore e che Adriano si compiacesse in Antinoo le son cose in cui sarebbe sciocco soffermarsi più che sui fiaschi di Chianti rubicondo tracannati da Giosuè sulla pirotecnia virile di Gabriele. Cio' che oggi si fa o si desidera di nascosto, allora non c'era ragione di non farlo palesemente. L'uomo è, in fondo, il medesimo: è cambiata solo l'ipocrisia di cui ci siamo andati vestendo da allora ad oggi. - *Carlo Cattaneo,* corrispondente parigino del « Tevere » (3 luglio).

## Con le molle

Il 29 giugno, vale a dire un giorno prima di quel po' po' di roba che è avvenuto in Germania, il « Giornale d'Italia » scriveva:

*L'Italia fascista è un monolite senza incrinature. La Germania, pur nel suo grande travaglio economico, dopo aver chiuso il campo alle lotte civili, fronteggia la situazione con un'arma poderosa: la disciplina interna.*

*Altrove è la convulsione, l'urto degli odii politici, il torbido ribollire delle più avverse tendenze...*

Se tutte le informazioni del *Giornale d'Italia*, specialista di politica estera, sono di questo calibro, c'è da rallegrarsi. Per la storia: il nome dello scrittore è G. Dauri.

## Trombetta...

è il direttore del « Grido della Stirpe », settimanale fascista di New York, che dovrebbe recare come epigrafe un verso di Dante che aderisce meravigliosamente al caso.

Con un titolo su 7 colonne, Trombetta ha commentato una conferenza di Salvemini:

*Il prof. Salvemini bombarda a parole il fascismo a quattromila miglia di distanza, ma riconosce la sua vigliaccheria.*

Ah, Trombetta, non ti sei accorto che quel « sua », messo a quel modo, si riferisce al fascismo? Sicuro: Salvemini riconosce la vigliaccheria fascista. A parole, s'intende. Solo tu, Trombetta, quando parli o scrivi soffi...

E per oggi basta davvero. Una bella indigestione di stampa fascista.

**Lector**